*

Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 110 - Martedì 20 maggio 1975

MARTEDÌ
20
MAGGIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Sepolto in grande fretta a Napoli Gennaro Costantino. E' il secondo militante del PCI sacrificato all'ordine fanfaniano. Il MSI vende i propri voti ai democristiani

Mentre CGIL, CISL e UIL tentano di cancellare il significato della giornata

Napoli: oggi sciopero generale contro gli assassini di Gennaro Costantino

La preparazione della manifestazione interamente nelle mani delle avanguardie operaie e dei disoccupati - Nuove contraddittorie (e false) versioni della polizia - La testimonianza di un proletario

Sull'assassinio del compagno Gennaro Costantino, ammazzato dalla polizia durante i furiosi caroselli di venerdì scorso contro i disoccupati, si moltiplicano a getto continuo dichiarazioni e smentite.

Caduta ben presto la versione della questura secondo cui la jeep che ha investito il compagno sarebbe andata fuori strada per schivare un poliziotto caduto da un altro automezzo della polizia, si inventano ora nuovi motivi per far passare l'investimento come accidentale: una scala dell'Enel piovuta chissà da dove e messa per traverso sulla strada, un sasso che fino a due giorni fa aveva colpito alla testa il poliziotto e che oggi è già sceso alla spalla, espulsione fisica del conducente dalla jeep che avrebbe così schiacciato Gennaro Costantino da sola, senza che nessuno la guidasse. Anche sulla meccanica dell'omicidio vengono fornite versioni contraddittorie: prima è il palo divelto dalla jeep ora è il disco che si sarebbe staccato dal palo cadendo sulla testa del compagno: l'autopsia però, ammettono i giornali, non esclude che vi sia stato anche un impatto con la camionetta, come lascierebbero intuire le lesioni riscontrate nell'alto torace. « Le jeeps della polizia non effetuavano caroselli », si intitola l'articolo del « Roma »: sotto vengono riportate interviste che dicono esattamente il contrario. Tra queste la testimonianza di Antonio Pellicano: « il poveretto è rimasto per parecchio tempo sul marciapiede, forse una ventina di minuti, le auto della polizia facevano un carosello fortissimo, un po' troppo. Andavano a forte velocità, a zig-zag e la jeep è saltata sul marciapiede. C'era una folla abbastanza numerosa ». Di fronte a questa come a decine di altre testimonianze di di disoccupati e proletari che confermano non solo la violenza bestiale delle cariche, ma la volontà precisa di uccidere a Napoli come a Milano, tanto più appare disgustoso e provocatorio il comunicato della prefettura. Il prefetto Amari, agli ufficiali dei carabinieri e di P.S. ha espresso « l'apprezzamento del ministro dell'interno e suo personale per l'opera... che viene quotidianamente svolta da tutti quanti sono chiamati a collaborare al mantenimento dell'ordine pubblico... il prefetto ha preso atto della dedizione al dovere di tutti i presenti che hanno confermato la propria incondizionata fedeltà ai compiti istituzionali ».

Che altro è questo comunicato se non un incitamento aperto alla polizia a sparare ad ammazzare chi lotta per i propri diritti più elementari? La cinica tracotanza del potere riceve oggi una legittimazione da quanti giustificano più o meno esplicitamente l'intervento criminale della polizia, avvallando la falsa versione delle infiltrazioni fasciste tra i disoccupati. Non ci meraviglia che lo faccia il « Corriere della Sera », che da sempre rievoca i fantasmi di Reggio Calabria e della strumentalizzazione dei disoccupati; né ci meraviglia che lo faccia il giornale di Gava e Fanfani, « Il Mattino », zelante sostenitore delle « opposte violenze » e delle leggi di polizia. Ma è molto più grave che lo faccia il Pci cha ha pagato con la morte di un altro suo militante i continui cedimenti al partito di regime e il cui atteggiamento anche in questa occasione è quello di evitare a tutti i costi uno scontro con la Dc; soltanto oggi l'Unità riporta il fatto, già pubblicato ieri da altri giornali, che Telemaco Malagoli, consigliere comunale del Pci non solo è stato fermato dalla polizia, ma ingiuriato e picchiato: un funzionario di PS a sputato sul suo tesserino: lo ha colpito un pugno in faccia e ha ordinato agli agenti di ammanettarlo portandolo così in giro per la piazza a scopo « dimostrativo ».

Al funerale di Gennaro Costantino che si è svolto ieri a Soccavo, in forma privata, c'erano le corone di fiori della federazione, ma nemmeno

(Continua a pag. 6)

Napoli - **I disoccupati in corteo con gli studenti dopo l'assassinio di Gennaro Costantino**

A pagina 2:

Una circolare del federale del MSI di Parma ai segretari democristiani: i voti fascisti in cambio di soldi

Ci sono volute quasi 24 ore perché allo sconosciuto proletario assassinato da una camionetta della celere durante le bestiali cariche contro i disoccupati di Napoli venisse finalmente dato un nome. E c'è voluta qualche ora in più perché il PCI si accorgesse che questo morto ammazzato, il quinto in un mese, proveniva ancora una volta, come il compagno Boschi, dalle proprie file. Era anzi iscritto al PCI fin dal '45. Non dunque un ignoto passante, vittima della fatalità e di una vicenda a lui estranea, ma un militante comunista, partecipe consapevole di una lotta durissima, oggetto e bersaglio designato della volontà omicida dello stato.

Gennaro Costantino, come scrivono oggi persino i giornali borghesi, era ad un tempo pensionato e disoccupato, una condizione comune ad altri milioni e milioni di proletari anziani, a cui i governi democristiani non hanno offerto altra alternativa che morire di fame o continuare a farsi sfruttare in condizioni di sottosalario, dopo una vita di intero sfruttamento. Quella in cui ha trovato la morte era dunque la sua lotta, a cui il compagno Costantino partecipava come disoccupato, come proletario, come comunista.

Quanto alla volontà omicida delle forze di polizia, se non bastassero le quattro versioni differenti, e tutte false, fornite dalla questura sulla dinamica dei fatti; se non bastassero le decine di testimonianze raccolte tra disoccupati e proletari fatti bersaglio della ferocia del questore Zamparelli; se non bastasse l'analogia con la morte di Zibecchi; se non bastasse nemmeno la favola dei provocatori mascherati e armati di canne incendiarie pronti a distruggere le schede elettorali, con cui molti organi di stampa — tra cui l'Unità — hanno offerto un alibi alle cariche poliziesche (quegli stessi organi di stampa — tra cui l'Unità — che quando i provocatori mascherati c'erano davvero, cioè i poliziotti che hanno ucciso Rodolfo Boschi, hanno preferito dar loro una mano permettendo che venisse accusato un compagno innocente); se non bastasse tutto questo, c'è un episodio, che l'Unità ha rigorosamente tenuto nascosto per due giorni, risolvendosi a parlarne — e con molta discrezione — solo quando esso è finito sulle prime pagine dei giornali borghesi, che illustra a sufficienza quale era lo spirito con cui le « forze dell'ordine » hanno affrontato la giornata di venerdì 16 e di quale « ordine » si trattasse. Al consigliere comunale del PCI Telemaco Malagoli, intervenuto per offrire la sua mediazione tra disoccupati e polizia, un funzionario di PS ha risposto schernendolo (« e chi sei? Il presidente della Repubblica? »), sparando un colpo in aria, sputando sulla sua tessera di consigliere, spaccandogli la faccia con un pugno, facendolo ammanettare e portare in Questura, non prima di aver ordinato che venisse « esibito alla piazza » per fornire un esempio a tutti. Questo funzionario, ed i suoi colleghi che venerdì hanno diretto le cariche, sono gli stessi a cui ieri il Prefetto ha espresso, per conto del ministro Gui e del governo, *pieno apprezzamento per l'opera svolta; sono gli stessi a cui il Parlamento italiano sta consegnando, con il voto sulle leggi liberticide volute da Fanfani e Almirante,*

(Continua a pag. 6)

PORTOGALLO - ALLA VIGILIA DI UN NUOVO « BALZO IN AVANTI »?

L'assemblea del MFA chiamata a decidere su questioni decisive

Il ruolo dell'esercito, la questione dell'Angola, l'epurazione - Decine di terroristi arrestati dai soldati del « RAL 1 » - Il PCP, preoccupato dell'affermarsi di una linea rivoluzionaria nelle Forze Armate, tende la mano a Soares

LISBONA, 19 — Inizia oggi a Lisbona la seconda assemblea generale del MFA che raccoglie i 240 delegati di soldati e ufficiali delle tre armi e i membri del Consiglio della Rivoluzione. La riunione (la prima che si tiene dopo le elezioni) si preannuncia di decisiva importanza per il futuro della rivoluzione portoghese. L'ordine del giorno dell'assemblea, che prevede la discussione di tutte le principali questioni politiche che sono oggi sul tappeto (dall'Angola, al rapporto con i partiti, alla ristrutturazione dell'esercito); le misure che l'hanno preceduta e preparata all'interno delle Forze Armate e del Consiglio della Rivoluzione (dimissioni del capo di stato maggiore dell'aviazione e di alcuni alti ufficiali moderati); infine gli avvenimenti degli ultimi giorni, concorrono a dare all'assise di oggi un carattere straordinario, da cui molti si attendono una nuova spinta all'approfondimento del processo rivoluzionario.

Gli avvenimenti ultimi hanno preso avvio sabato con l'arresto da parte di militanti del MRPP, di un ex fuciliere, Jaime da Silva, implicato nella attività di una organizzazione terrorista. L'ex fuciliere è stato consegnato dai militanti del MRPP alla caserma di artiglieria « RAL 1 », dove è stato sottoposto a un interrogatorio nel corso del quale ha rivelato nomi, collegamenti, luoghi di riunione degli elementi controrivoluzionari ai quali faceva capo. E' stata subito convocata una assemblea nella caserma ed è stata eletta una « commissione rivoluzionaria di inchiesta ». Durante la mattina di domenica, senza attendere direttive dall'alto, i soldati del « RAL 1 » hanno operato nella città una cinquantina di arresti di fascisti coinvolti nella trama terrorista. Dai loro interrogatori pare siano risultati collegamenti con lo stesso manipolo controrivoluzionario dell'11 marzo; tra gli altri, con il solito Osorio, il segretario democristiano che dall'estero continua a dirigere la provocazione fascista, e al solito Frank Carlucci, nella cui infaticabile e sfrontata attività sembrano avere radici anche le odierne manovre della reazione.

Si sono appresi così nuovi particolari sulla centrale fascista, finanziata dal Brasile e dal finanziere Champalimaud, che opera in Spagna agli ordini di un gruppo di ex ufficiali spinolisti, e che recluterebbe elementi in Portogallo utilizzando anche la complicità di alcuni militari tutt'ora in carica. Nella stessa giornata di ieri gruppi di dimostranti si sono raccolti sotto l'ambasciata

(Continua a pag. 6)

A tutti i compagni

Abbiamo la carta solo fino a domani e molti debiti a scadenza immediata. Occorre trovare entro stasera i mezzi finanziari per far fronte a questi impegni altrimenti il giornale non uscirà

Mario Lupo si è buttato sul coltello dei suoi assassini, il MSI non c'entra: questo tenta di dimostrare la giustizia democristiana

Ancona - Gli interrogatori di Bonazzi, Ringozzi e Saporito

Dall'interrogatorio dei primi tre fascisti comincia ad emergere la linea con cui gli assasini di Mario Lupo tenteranno la loro difesa. Un primo elemento che emerge chiarissimo è che tra gli imputati non esiste una linea comune di difesa; questa circostanza, apparentemente assurda, rientra però nella logica di chi veramente da questo processo vuole uscire assolto, e cioè il MSI che non è nuovo a queste manovre e che ha dimostrato più di una volta come sia disposto a scaricare i propri camerati una volta che il gioco sia diventato troppo sporco e soprattutto di mezzo ci siano dei morti (vedi agente Marino). Questa manovra è confermata dalla difesa di Saporito (che oltre ad essere stato consigliere comunale del MSI è tuttora iscritto) che ha come scopo quello di dimostrare la completa estraneità ai fatti dello squadrista napoletano. Secondo i difensori, e lo stesso Saporito, il consigliere comunale missino sarebbe arrivato sul luogo del delitto a fatto già avvenuto, e avrebbe inseguito Alfonso Piazza perché scambiato per suo amico; sarebbe poi scappato con gli altri imputati soltanto per amicizia. Saporito però non solo si è dimenticato di dire che era stato trasferito a Parma durante la campagna elettorale del '72 e che già aveva avuto modo di farsi conoscere dai compagni come picchiatore (circostanza che è stata ricordata dal collegio di parte civile) ma nella sua versione di fatti è caduto in grossissime contraddizioni rispetto agli altri camerati e alle sue stesse precedenti deposizioni. Ha dichiarato che la macchina dei compagni era rossa, mentre Bonazzi aveva detto che la macchina era color crema; ha detto poi che a guidare la macchina durante la fuga era Ringozzi mentre Ringozzi aveva dichiarato precedentemente che al volante si trovava Ferrari. Sempre Saporito ha detto poi di non aver mai conosciuto Alfonso Piazza, ma subito dopo dice di averlo inseguito per sbaglio, scambiandolo per un suo amico, e di aver smesso l'inseguimento quando si accorse che si trattava di un giovane di sinistra. Come poteva sapere Saporito che Alfonso Piazza era compagno se prima aveva dichiarato di non averlo mai conosciuto? A questa domanda ha risposto che si è trattato di intuizione. Tutto il suo interrogatorio è ricco di queste intuizioni, come pure di lacune: non è riuscito infatti nemmeno a spiegare chiaramente dove si trovava al momento dell'accoltellamento. Anche Saporito, che doveva essere il pezzo forte della difesa, quindi ha cominciato a crollare sotto le domande del Pubblico Ministero e dei compagni avvocati di parte civile.

Anche Ringozzi si è trincerato dietro una fila di « non ricordo » giustificando le sue precedenti deposizioni con uno « stato di confusione mentale » che gli deve esere durato alcuni mesi. Nonostante ciò anche lui non è riuscito a sottrarsi a moltissime contraddizioni come il fatto di aver buttato la camicia in corsa quando andò « in soccorso di Bonazzi », ma la camicia fu trovata regolarmente piegata nella siepe di fronte al cinema Roma. Anche Ringozzi sarebbe arrivato sul luogo del delitto perché « intuì » che sarebbe successo qualcosa, e si sarebbe poi limitato a dare un pugno e uno sgambetto. Tutta la sua versione dei fatti, specialmente quella riguardante le due ore antecedenti la morte di Mario Lupo, è chiaramente confusa e trova pochissimi punti di contatto con le altre deposizioni. A Ringozzi è toccato dichiarare la posizione politica degli imputati specialmente rispetto alla occupazione della sede del MSI. Le domande sono state poste dagli avvocati missini Zauli e Madia che hanno ribadito come il loro maggiore interesse sia proprio quello di scagionare il MSI e molto meno gli imputati, manovra che riuscirà comunque piuttosto difficile. L'interrogatorio di Bonazzi è stato più scontato: ha tirato fuori regolarmente la questione di donne, la lite, l'agguato contro di lui e quindi la legittima difesa. Ma anche Bonazzi non è riuscito a dare un minimo di dignità alla sua versione, ricchissima di « non ricordo » e di contraddizioni. Particolarmente importante è stata l'acquisizione agli atti di una foto dell'arresto di Bonazzi in cui si può notare chiaramente come sul suo viso manchi ogni segno di colluttazione. Questa mattina tocca a Ferrari, il suo interrogatorio potrebbe rivelarsi molto importante: potrebbe essere infatti l'ultimo tentativo della difesa di imbastire una linea coerente. Gira voce però che Ferrari ultimamente abbia avuto dei diverbi con i suoi camerati e specialmente con Bonazzi, vedremo quindi se anche lui sarà disposto ad avallare la tesi della lite e della legittima difesa nonché l'estraneità del MSI dai fatti, oppure darà una nuova versione dell'omicidio. Un particolare: da questi tre intorrogatori non si è ancora riusciti a capire chi è stato a picchiare Alfonso Piazza: vedremo se dopo la tesi di Mario Lupo « suicida » sulla lama di Bonazzi, dimostreranno che Alfonso si è aggredito da solo.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80

Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000

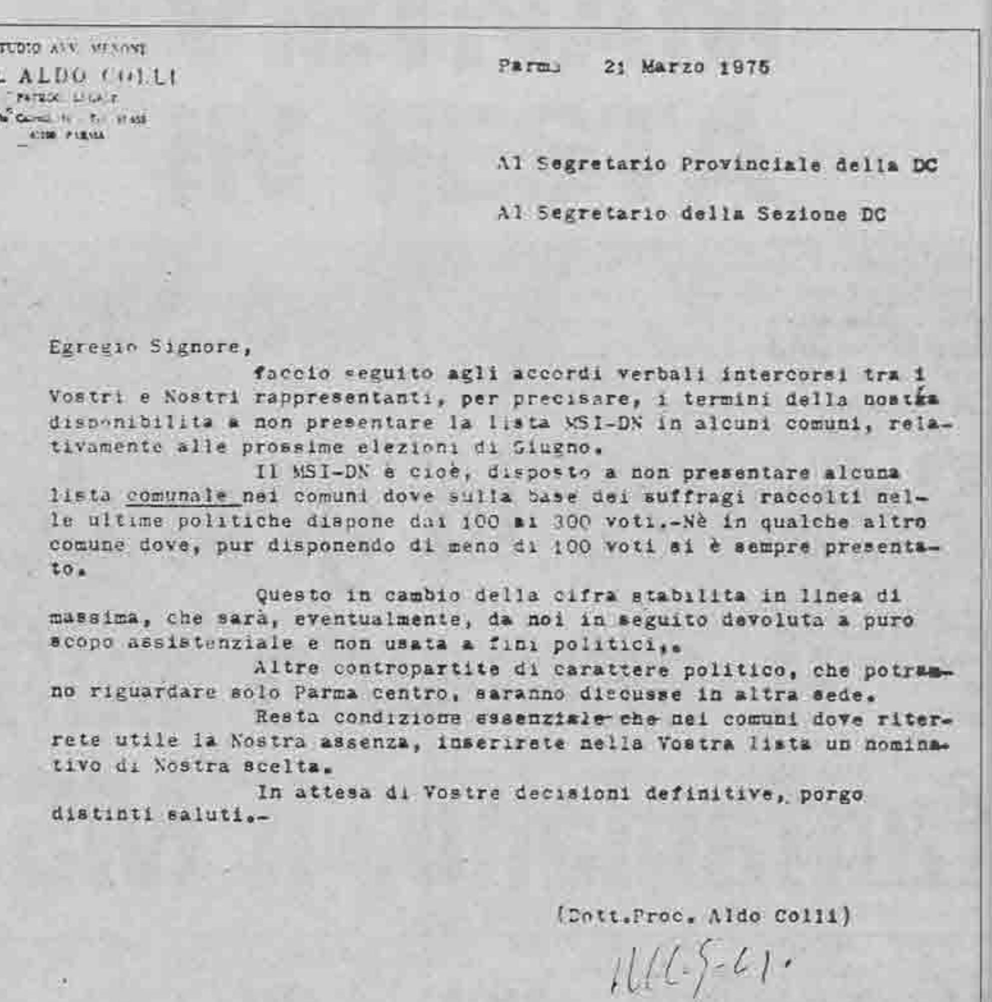
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

Il MSI ricambia: a Parma vende i suoi voti alla DC

Con una circolare del federale dott. Colli, il MSI di Parma dichiara di essere disponibile a vendere voti alla DC per le prossime elezioni in quei comune dove non presenterà liste autonome.

L'« accordo » non riguarda tutta la provincia, dove il MSI ha strutturato la propria organizzazione dopo la chiusura della federazione ad opera dei proletari di Parma, ma sembra soltanto una decina di paesi.


STUDIO AVV. MENONI
dott. ALDO COLLI

Parma 21 Marzo 1975

Al Segretario Provinciale della DC

Al Segretario della Sezione DC

Egregio Signore,

faccio seguito agli accordi verbali intercorsi tra i Vostri e Nostri rappresentanti, per precisare, i termini della nostra disponibilita a non presentare la lista MSI-DN in alcuni comuni, relativamente alle prossime elezioni di Giugno.

Il MSI-DN è cioè, disposto a non presentare alcuna lista comunale nei comuni dove sulla base dei suffragi raccolti nelle ultime politiche dispone dai 100 ai 300 voti.-Nè in qualche altro comune dove, pur disponendo di meno di 100 voti si è sempre presentato.

Questo in cambio della cifra stabilita in linea di massima, che sarà, eventualmente, da noi in seguito devoluta a puro scopo assistenziale e non usata a fini politici.

Altre contropartite di carattere politico, che potranno riguardare solo Parma centro, saranno discusse in altra sede.

Resta condizione essenziale che nei comuni dove riterrete utile la Nostra assenza, inserirete nella Vostra lista un nominativo di Nostra scelta.

In attesa di Vostre decisioni definitive, porgo distinti saluti.-

(Dott.Proc. Aldo Colli)

Non è una novità: già nelle scorse elezioni avvenne la stessa vendita a Langhirano, come del resto anche durante il referendum il MSI mandò una lettera a tutti i parroci offrendo i suoi servizi; sempre a Parma poi, nel periodo di preparazione delle liste per le elezioni nella scuola, correva voce di riunioni e contatti tra il Movimento Giovanile D.C. e il Fronte della Gioventù.

La lettera è stata inviata, oltre che al segretario della DC Calestani, ad alcuni segretari di sezione che ora prendono le distanze e smentiscono ma che, come conferma la lettera della cui autenticità si può essere certi, hanno avuto col MSI precedenti « accordi verbali ». Il prezzo di questi voti non supererebbe le 300.000 lire per comune da devolvere, sempre secondo la lettera, « per scopi assistenziali »: gli scopi assistenziali del MSI di Parma li conosciamo, sono gli stessi per cui a pochi giorni dall'omicidio del compagno Mario Lupo il « soccorso tricolore » del Borghese versò alla federazione missina di Parma duecentomila lire.

Tempo
SOLE
La Notte
Corriere Lombardo
Ordine pubblico: ora la polizia può sparare

Con questo titolo soddisfatto il quotidiano fascista «La Notte» di Milano è uscito sabato 17 maggio, dopo che il senato ha approvato le leggi volute da Fanfani e Almirante. I revisionisti dicono che importanti modifiche antifasciste sono state introdotte alla legge Reale. Non sembra che i fascisti se ne rammarichino molto: piuttosto chiedono che i frutti della legge si possano gustare subito.

Mestre - 150 democristiani al comizio di Piccoli, alcuni erano noti fascisti

MESTRE, 19 — Non è bastato un assalto delle Brigate Rosse alla loro sede di Mestre, né la presenza di quel campione di anticomunismo che è Flaminio Piccoli, a portare in piazza sabato, più di 150-200 aderenti al partito dello « scudo crociato ».

Anche se i discorsi, del sindaco Longo prima e di Piccoli dopo, sono stati improntati ad una sequela di attacchi agli opposti estremismi (ma parlando poco dei fascisti e molto della sinistra rivoluzionaria), i compagni della sinistra rivoluzionaria che in piazza vigilavano hanno riconosciuto tra i democristiani alcuni noti fascisti, tra cui Altieri, Marciliano, Apa e Pozzi, i quali si sono spesso distinti nei loro attacchi agli studenti democratici e per questa ragione stavano bene in piazza con Ferrari Aggradi e compagnia.

Senza sprecare spazio per i farneticanti discorsi dell'oratore ufficiale, vale la pena notare la presenza di un nutrito reparto di carabinieri in assetto di battaglia, segno che è sensazione comune che a Mestre la Dc non sia molto gradita.

Pavia - Oggi il processo al compagno Sergio Vecchio

E' accusato di detenzione di armi da guerra, perché aveva in casa una pallottola, ricordo del servizio militare

PAVIA, 19 — Dopo la provocatoria perquisizione al compagno Umberto Respissi, avanguardia della Necchi (e mentre sono ancora in galera i compagni Tongattini e Cammerata, rei di essersi mobilitati contro la presenza dei fascisti nei parlamentini universitari), il nucleo antiterrorismo accompagnato da un funzionario della questura pavese, ha messo in atto un'altra spudorata provocazione. Con la scusa della solita inchiesta sui Nap hanno perquisito la casa del compagno Sergio Vecchio (forse perché le iniziali del suo nome le stesse del misterioso Sergio V. emerso agli onori delle cronache durante l'ultima impresa dei Nap?) La perquisizione naturalmente ha dato esito negativo, salvo che in casa del compagno è stata rinvenuta una pallottola, tenuta per ricordo del servizio militare: il compagno viene arrestato e messo in galera perché «trovato in possesso di armi da guerra». Sergio Vecchio è un compagno molto noto a Pavia, aveva partecipato al movimento studentesco nel '68 e si era poi dedicato ad attività prevalentemente culturali, aveva collaborato con la comune di Dario Fo e attualmente lavora per la televisione.

Il giornale locale « La provincia pavese » è uscito a nove colonne in prima pagina, il giorno seguente in un piccolo riquadro invece ha ammesso che la montatura sui Nap è crollata, e ha commentato l'arresto dicendo che effettivamente con le nuove leggi di polizia il 90% degli italiani potrebbe essere arrestato! Domani, martedì, si tiene il processo.

ROMA

Stasera e domani alle ore 21 il teatro operaio presenterà: « La caduta dell'impero democristiano » al teatro circo Spaziozero (via Galvani) Testaccio.

ROMA

Tutti i comitati per la messa fuorilegge del MSI devono recapitare al più presto a Roma (anche presso la sede di Lotta Continua, via Dandolo 10) le schede con le firme autenticate.

PARLA UN COMPAGNO, AVANGUARDIA DI LOTTA DEI DISOCCUPATI DI NAPOLI

Prima 7, poi 30, poi...

Un compagno, che ora dirige la lotta dei disoccupati, ci ha raccontato con precisione come essa è nata.

E' un compagno che prima era operaio in una piccola fabbrica e che frequentava la scuola serale organizzata dal comitato di quartiere di vico 5 Santi, dove si faceva anche l'autoriduzione e si prendevano iniziative sull'igiene del quartiere e la salute. **« E qui che per la prima volta ho capito che la scuola borghese, così come gli ospedali, e tutti i servizi sociali non sono fatti per i nostri bisogni, ma contro di noi.**

Più tardi sono stato licenziato, c'era la crisi, e mi sono trovato anch'io per strada. Ho cominciato a frequentare il collocamento e ho capito qual'era l'errore più grave che commettevano i disoccupati: era quello di pensare sempre a come trovare soluzioni individuali per i loro problemi mentre per vincere bisognava cercare soluzioni collettive. Così mi sono unito con un primo nucleo di 7 disoccupati che frequentavano, oltre al collocamento, il comitato di quartiere e subito ci siamo dati il nome pomposo di « disoccupati organizzati » proprio per distinguerci da chi pensa di farcela da solo. **Abbiamo messo come discriminante per partecipare al nostro gruppo quella di cancellarsi dalle liste di collocamento per precisare meglio che con i metodi mafiosi non si ottiene niente, abbiamo fatto le prime discussioni e stabilito la prima piattaforma: innanzitutto il posto di lavoro e in attesa del posto di lavoro, indennità di disoccupazione all'80 per cento del salario oppure una occupazione precaria corrispondente a questo salario.** Non si parlava ancora di sussidio di 80.000 lire una-tantum che è invece venuto fuori quando si è visto che anche la lotta per il posto precario era una lotta lunga e che c'era quindi bisogno di soldi per poterla continuare. **Chi veniva nel nostro gruppo doveva anche capire che noi non eravamo un altro collocamento, ma una organizzazione per la lotta con degli obiettivi precisi.**

Un disoccupato, alla manifestazione di sabato, mostra i segni della violenza poliziesca

La prima attività è stata quella di dare volantini e fare manifesti al collocamento per denunciarne il funzionamento. Così siamo diventati 30 e abbiamo fatto il primo corteo, vedendo però subito che eravamo pochi e che dovevamo unirci ad altri. Ci siamo così uniti a un corteo di corsisti ma all'assemblea che si è tenuta dopo non ci hanno fatto prendere la parola. Non ci siamo avviliti e abbiamo capito che per imporci al settarismo dei corsisti dovevamo essere più forti. Abbiamo intensificato la propaganda. Siamo riusciti a parlare e a presentare la nostra piattaforma, che è stata approvata, ad una assemblea per uno sciopero di lavoratori statali.

Il nostro gruppo era diventato assai più forte e così abbiamo deciso di fare una commissione di 5 delegati, come una segreteria, e di nominare dei capigruppo per il servizio d'ordine e il controllo degli iscritti, per evitare cioè che chi si iscriveva si limitasse a dare la firma senza impegnarsi direttamente. Abbiamo anche deciso di inserire nella piattaforma una nuova voce: il premio di lotta e cioè il riconoscimento dei « disoccupati organizzati » come terza forza accanto a quella dei corsisti e dei cantieristi in modo che quando ci sono i posti di lavoro che vengono divisi tra corsisti, cantieristi e disoccupati, ai disoccupati vengano dati non tramite il collocamento, ma tramite l'organizzazione dei disoccupati. Infatti noi vogliamo che i posti di lavoro vengano assegnati, per ora, non con il criterio del maggior bisogno tra chi è iscritto al collocamento, ma con il criterio di chi partecipa più attivamente alla lotta. Questo corrisponde nei fatti alla scavalcamento completo del collocamento e dei suoi sistemi clientelari.

Abbiamo anche cominciato ad andare dai sindacati: le prime volte ci trovavamo le porte sbattute in faccia, poi hanno cominciato a fare vuote promesse. Si è deciso di andare anche dai partiti, alla DC al PCI, al PSI.

E' così che abbiamo scoperto il fetente. Quando siamo andati alla DC ci hanno solo detto di portare una lista di nomi che ci avrebbero dato loro il posto. Ma quando c'è stato l'incontro con tutti i partiti, la DC non si è nemmeno presentata e solo il PCI, e le confederazioni hanno approvato, almeno a voce, la nostra piattaforma.

Il 16 Cascetta (il presidente della Regione) e la prefettura dovevano dare una risposta sui posti di lavoro. Nella assemblea del giorno prima gli animi erano tesi, c'era chi diceva che alla prefettura bisognava andarci con le pale. Ma si è deciso di non farlo.

Quando si è saputo che Cascetta aveva spostato di nuovo l'incontro, abbiamo semplicemente deciso di far scattare il secondo punto del nostro programma di lotta, quello di cominciare ad andare a reperire da noi i posti di lavoro disponibili ».

PER IL POSTO DI LAVORO

Una settimana rossa ad Acerra

Una settimana rossa ad Acerra. E' iniziata quando le ditte che costruiscono il nuovo stabilimento Montefibre hanno comunicato al consiglio di fabbrica la loro intenzione di licenziare 240 operai perché la Montedison aveva deciso di far slittare i lavori di due anni invece che di uno e non dava più commesse.

Saputa la notizia ufficiale gli operai sono andati in prefettura e al ritorno avevano iniziato i blocchi stradali da Napoli fino a Castelnuovo, fino ad Acerra dove è stata bloccata per alcune ore la ferrovia.

Intanto i corsisti, 250 ad Acerra avevano occupato il comune: qui si è svolta di fronte al sindaco democristiano una assemblea congiunta dei corsisti e degli operai delle ditte Montefibre: è stato chiesto che il comune stanziasse subito 5 milioni per la lotta della Montefibre e un milione per la lotta dei corsisti e che fosse immediatamente indetto uno sciopero cittadino.

Il sindaco ha convocato in un cinema un consiglio comunale straordinario per alcuni giorni dopo. Intanto una delegazione di 700 operai, portandosi appresso tutta la giunta comunale con tanto di sindaco è partita per Roma dove ha invaso il ministero del lavoro ottenendo per tutta risposta il rinvio della trattativa di una settimana. Ad Acerra ogni giorno continuavano i blocchi stradali, i cortei, i comizi, i volantinaggi.

Il giorno del consiglio comunale aperto, fin dalle 6 del mattino erano state bloccate le strade provinciali più importanti, quelle dove passano gli operai dell'Alfasud e dell'Aeritalia per andare a lavorare, e anche l'autostrada. A mezzogiorno mentre tutti tornavano dai blocchi, i familiari degli operai licenziati sono andati incontro al corteo con in mano le lettere di licenziamento che erano arrivate, proprio quel mattino, a casa di ciascuno di loro. Nel cinema, dove di fronte al consiglio comunale riunito, c'erano già 700 proletari di Acerra, il corteo della Montefibre e dei corsisti è arrivato gridando « lotta dura senza paura», il «potere deve essere operaio », tra gli applausi generali.

Immediatamente è stato chiesto che alla presidenza del consiglio comunale ci fossero due operai dei cantieri Montefibre e un corsista. La proposta è stata immediatamente accolta con una ovazione della assemblea.

Sono iniziati gli interventi. Fischiati tutti quelli della democrazia cristiana, applauditi tutti quelli degli operai e dei corsisti. Alla fine della assemblea il consiglio comunale è stato costretto ad approvare, votando per appello nominale di fronte a 1000 proletari (quando venivano fatti i nomi dei consiglieri democristiani e di quelli fascisti, tutti assenti, ricominciavano i fischi e gli slogan) una mozione in cui si impegnava a stanziarei milioni richiestiper proseguire la lotta, ad appoggiare la proclamazione di uno sciopero cittadino, ad appoggiare incondizionatamente la lotta dei corsisti e degli operai della Montefibre per la garanzia del posto di lavoro, per il ritiro immediato dei licenziamenti, per la garanzia che il nuovo stabilimento Montefibre sia costruito senza rinvii e perché contemporaneamente inizino i lavori di costruzione di tutte le fabbriche che già da anni avrebbero dovuto essere fatte nella zona.

Al termine dell'assembla gli operai della Montefibre sono ritornati in fabbrica, hanno invaso la sala dove era riunito l'esecutivo, hanno deciso di far chiudere la STANDA e il Supermercato. Sono ripartiti in corteo per la città, la STANDA si è chiusa, così come il supermercato e poi i cinema, poi tutti i negozi.

I blocchi sono continuati fino allo sciopero generale cittadino in cui tutto il paese è sceso in piazza, chi sui marciapiedi chi dietro al corteo che era aperto da 150 bambini, e in cui si sentiva solo gridare per il posto di lavoro, per il potere operaio, per la lotta dura e contro le leggi di Fanfani.

Gli "investimenti"

L'agglomerato Acerra, Nola, Marigliano, Pomigliano fa parte dell'area di sviluppo di Napoli e quindi di un consorzio che raggruppa circa 70 comuni della provincia nei quali viene applicato il credito agevolato. Il potere del consorzio consiste nell'essere uno strumento intercomunale di programmazione territoriale; il suo presidente è Salvatore Piccolo della Dc. Nella zona nolana, zona tradizionalmente bianca, sono stati concentrati tutti gli investimenti industriali di maggiori dimensioni. Oltre all'Alfasud, l'Aeritalia, l'Alfa Romeo e la Loro-Parisini di Pomigliano che occupano complessivamente poco più di 20.000 operai, cioè parecchie migliaia in meno di quanto era stato previsto quando erano state progettate (fino al '71 c'erano 160 mila domande di lavoro all'Alfasud), per la zona era già stata approvata e finanziata la costruzione della Ferro Metallo Carbone (tubi, 300 addetti, ad Acerra), della Fiammante (conserve, 50 addetti fissi, 150 stagionali, Acerra) della Delta Sud (surgelati, 250 addetti, Acerra), della Radaelli (trafilati, 200 addetti, Acerra) della SIRIO (pneumatici, 1.700 addetti, Marigliano. Investimento di Rovelli) della Costruzioni Ferroviarie (1.000 addetti, Nola) e infine della Montefibre di Acerra (2.200 addetti).

Nessuna di queste fabbriche è stata costruita. A Marigliano ultimamente, il Pci insieme ai sindaci dei comuni consorziati della zona (tutti democristiani) aveva organizzato l'occupazione delle terre già espropriate per la costruzione della Sirio: vi avevano partecipato i disoccupati e corsisti della zona. L'unica fabbrica di cui è iniziata la costruzione è appunto la Montefibre di Acerra. Un investimento esemplare: essa doveva essere infatti sostitutiva dello stabilimento di Casoria dove 1.200 operai sono da mesi a cassa integrazione a zero ore. Avrebbe quindi dovuto assumere, a lavori ultimati, solo i 1.800 operai del vecchio stabilimento più 400 contadini espropriati per un totale di 2.200 posti di lavoro. Gli operai delle ditte che costruiscono lo stabilimento nuovo (attualmente 700 e che avrebbero dovuto diventare più di 1.000), alla fine dei lavori sarebbero stati buttati fuori; è per questo che, già prima dei licenziamenti, erano in lotta da mesi per ottenere l'allargamento degli organici nella nuova Montefibre.

Termoli: picchetti alla Fiat, Stefana, Ipim

« Se volete più produzione assumete più operai », questa è la parola d'ordine degli operai in lotta contro gli straordinari e i licenziamenti a Termoli. Dopo aver fatto picchetti contro i comandati alla Fiat e alla Stefana, un gruppo di delegati si è recato all' IPIM dove da 26 giorni gli operai picchettano notte e giorno la fabbrica contro un'ennesimo tentativo del padrone Massacesi di licenziare 13 operai e il suo rifiuto di riconoscere l'organizzazione sindacale. Insieme operai IPIM e FIAT si sono recati in comune per chiedere la requisizione dello stabilimento e l'immediato rientro dei licenziamenti. Molti operai chiedono che ci sia al più presto una giornata di lotta a Termoli che a partire da queste tre fabbriche già in lotta, unifichi tutti i proletari del basso Molise in una manifestazione contro la ristrutturazione e per la difesa del posto di lavoro, unendo a questi obiettivi quelli antifascisti. Insieme alla discussione di questi problemi il CdF della FIAT di Termoli ha ufficialmente aderito alla campagna contro le leggi liberticide.

Richardson-Merrel (NA) Operai e proletari presidiano la fabbrica giorno e notte

Da 4 mesi gli operai della Richardson-Merrel sono in lotta contro le minaccie di licenziamento. La Merrel (due stabilimenti, uno al Vomero con 670 operai e un altro a S. Antimo con 200 operai) produce sette specie di medicinali, vaccini e gammaglobuline. Per il particolare tipo di produzione, la maggior parte degli operai sono ad un alto livello di specializzazione. Questo è anche uno dei motivi per cui perdere il posto significa per molti di loro non trovare più lavoro o trovarne uno a un salario più basso.

La lotta è partita da quando, molti mesi fa il padrone americano Ennardez non ha più consegnato i programmi di lavorazione ai capi reparto. Sono circolate voci di vendita dello stabilimento all'ANIC e alla Montedison, voci di smantellamento della fabbrica (l'unica in Italia) e di trasferimento della produzione nel Sud America. L'unica cosa certa è che, mentre gli operai al Vomero vengono lasciati senza lavoro, nello stabilimento di S. Antimo ampliato e fornito di macchinari nuovi, sono stati più volte mandati operai della centrale a fare straordinari e a lavorare anche nei giorni festivi. « Alcuni operai sono stati costretti a lavorare pure il primo maggio alle nuove macchine ». Qualunque siano i piani padronali, gli operai sanno che i licenziamenti non devono passare, che nessun posto di lavoro deve andare perduto. « Ma noi vogliamo anche, dicono gli operai, che Ennardez esca allo scoperto ». Per questo, hanno indurito le forme di lotta, bloccando le spedizioni, rimandando indietro i camion con le materie prime, tenendo picchettaggi permanenti giorno e notte, in particolare da quando i fascisti hanno cominciato a farsi vivi con provocazioni davanti ai cancelli della fabbrica.

L'unità con i proletari del quartiere si è realizzata intorno alla consapevolezza che la difesa della occupazione alla Merrel riguarda strettamente tutti i proletari della zona. Non a caso la terza entrata della fabbrica, che non poteva essere picchettata, è stata bloccata con una montagna di sacchetti della spazzatura, portati lì dalle famiglie delle case popolari vicine.

La mobilitazione operaia vince alla Assa di Susa sull'intransigenza padronale

TORINO, 19 — All'Assa nella scorsa settimana, la direzione aveva tentato di piegare la forza raggiunta dagli operai dopo mesi di lotta dura, licenziando un operaio per assenteismo e mandando ad altri 5 lettere di ammonizione sempre per lo stesso motivo. La risposta era stata dura ed immediata: per tutta la settimana 2 ore di sciopero articolato al giorno erano riuscite a bloccare tutta la fabbrica, costringendo la direzione a spegnere i forni.

Ma la forza maggiore è stata raggiunta con l'apertura del dibattito all'interno della fabbrica sui temi della ristrutturazione, dell'ambiente di lavoro, della nocività. Di fronte alla mobilitazione crescente, la direzione ha ceduto su tutto: ritirando il licenziamento e i provvedimenti disciplinari. Si è inoltre impegnata a non prendere più decisioni del genere senza prima consultarsi con il consiglio di fabbrica.

I cancelli della Fiat di Cameri bloccati dagli operai venerdì in risposta alle sospensioni di rappresaglia. La fabbrica è rimasta « occupata » tutto il giorno; centinaia di operai hanno bloccato i camion, hanno fatto la ronda per impedire ai crumiri di saltare i muri. E' stata una grande prova di forza offensiva contro le provocazioni di Agnelli che segna una svolta per l'organizzazione alla Fiat di Cameri. Oggi sono riprese le trattative a Torino: gli operai chiedono oltre ai 200 passaggi di categoria, il pagamento integrale del salario delle ore di sospensione e un'una tantum per le ore di sciopero

Alla Singer si prepara la vertenza di gruppo: obiettivo la riduzione d'orario

La multinazionale americana Singer ha in Italia cinquemila dipendenti, divisi tra Leini (dove si producono i cosiddetti «elettrodomestici bianchi», cioè frigoriferi, cucine, lavatrici), Monza (macchine da cucire) e la divisione commerciale, con un migliaio di impiegati della sede centrale di Milano e delle filiali. Fino a qualche mese fa, a Varese, c'era uno stabilimento per i terminali dei calcolatori, ora chiuso nell'ambito del processo di ristrutturazione. Ottanta operai sono stati licenziati. A Leini, vicino a Torino, l'occupazione, dopo aver raggiunto nel '74 il « tetto » di 2.375 unità, è scesa a 2.136 al gennaio '75. Da allora, con il blocco delle assunzioni, i licenziamenti per assenteismo, gli autolicenziamenti, circa altri 250 operai sono stati esclusi dalla fabbrica.

La Singer di Leinì

Ma perché è importante la Singer di Leini? Ce lo spiegano due delegati, un impiegato e un operaio. Da una parte c'è la progressiva crescita della coscienza e della forza degli operai, che si può sintetizzare in una frase dei compagni: « Anni addietro per farci fare gli straordinari, la direzione convocava in assemblea e ci illustrava col proiettore i bilanci aziendali: metodi americani. Oggi deve ricorrere alla ristrutturazione e alla cassa integrazione per garantirsi la subordinazione dei lavoratori e la mobilità degli operai ».Dall'altra c'è la conferma di una vecchia verità, che « quando gli operai avanzano, il padrone va indietro. Quando gli operai stanno fermi il padrone attacca ».

« A Leini — raccontano i compagni — la Singer ci arriva nel 1966 assorbendo una piccola fabbrica di elettrodomestici, la Domowatt. E' una zona depressa (e questo le permette di ottenere notevoli facilitazioni per le successive espansioni), soprattutto agricola e « bianca » (e questo le mette a disposizione abbondante mano d'opera a basso prezzo e un aiuto sempre disponibile da parte dei notabili DC del luogo, che non perdono l'occasione per una serie di speculazioni).

La politica verso i dipendenti, in questa fase, è quella paternalistica e clientelare degli incentivi e dei « fuori busta », per arrivare alla vera e propria corruzione di alcuni elementi ».

Ma la classe operaia della Singer comincia a cambiare: al posto degli ex contadini e di operai di « vecchia immigrazione », cra ci sono tutti immigrati. Nel '70 parte la prima vertenza per la perequazione della paga, le fermate spontanee dei reparti sui tempi e sui carichi di lavoro. Del vecchio clima, però, rimane un accordo sindacale che, grazie ai famosi filmini, prevede straordinari per due mesi. Continuano le assunzioni, ma inizia anche l'introduzione di nuovi macchinari: a monte delle linee di montaggio tutta la meccanica viene ristrutturata. «Il padrone con le nuove tecnologie preparava la risposta alle lotte operaie». Nel '73 il ritmo delle assunzioni rallenta: con le ultime, in settembre, entra in fabbrica anche un gruppo di fascisti. Intanto gli operai hanno accresciuto sempre di più la loro capacità di lotta. Nel '73 la direzione firma un accordo che garantisce il salario al 100 per cento fino al dicembre '74, oltre che i livelli occupazionali. Del gennaio-febbraio '74 è la piattaforma sull'inquadramento unico: il sindacato la trova troppo avanzata, dichiara che « non si assume nessuna responsabilità ». L'accordo, raggiunto con sole venti ore di sciopero, è estremamente avanzato e prevede che, a partire dalla data di assunzione, gli operai passino dal 2° al 3° livello in 24 mesi invece che in 36. Dal 3° al 4° e dal 4° al 5° si passa in 36 mesi e dal gennaio '75 in 30 mesi.

Non c'è spazio per i fascisti

« Col '74 — raccontano ancora i compagni — si comincia a dire basta alla presenza della Cisnal, che aveva cominciato a diffondere i suoi sporchi volantini, scioperavano i loro reparti o tutta la fabbrica, con la richiesta alla direzione di togliere costoro qualsiasi riconoscimento. Gli strappano i volantini, danno fuoco alla bacheca.

Prima del refendum sul divorzio, una mattina i fascisti provocano tirando fuori le pistole, dopo un po' passano davanti alla fabbrica con le loro bandiere tricolori. Gli operai sono usciti in massa, da allora i fascisti non si sono più visti. La direzione ha dovuto sbarazzarsi di alcuni di loro, che però hanno subito trovato nella Fiat un padrone ben disposto ad approfittare dei loro servigi. Il fascista Vattino è stato assunto alla SPA, il suo camerata Vicentini alla Ricambi ».

Sul fronte dell'occupazione gli operai vogliono il rinnovo dell'accordo del '73 sulla garanzia del salario: a settembre inizia la cassa integrazione, che si allargherà sempre più, con la scusa della crisi.

L'azienda mette in giro voci di vendita dello stabilimento. « Ma un padrone che ha fatto tanti investimenti non chiuderà, solo che punta le sue carte su una sconfitta sul campo della classe operaia. Sviluppo, per il padrone, vuol dire dare una mazzata agli operai — dicono i compagni —, per questo sarebbe pazzesco metterci sulla difensiva ».

Proprio a questo punto invece il CdF si divide.

Con le tecnologie, con la « semplificazione » delle lavorazioni l'azienda fa vedere che ha « operai in più » e deve ridurre il personale. Cominciano i licenziamenti per assenteismo, anche sei o sette al giorno, mentre gli operai devono accettare gli spostamenti.

Insomma, non si riesce ad organizzare una risposta e si ottiene solo la proroga della garanzia del salario, mentre fino a Pasqua di quest'anno si va avanti soprattutto con gli incontri alla regione e agli enti locali ».

Dalle iniziative di lotta alla discussione sulla vertenza

« Alcune iniziative — aggiunge un altro delegato — dimostrano però la disponibilità alla lotta. In febbraio, dopo una assemblea, si va a bloccare i cancelli. A marzo due manifestazioni esterne, alla regione e a Leini, riescono con grande compattezza.

La combattività operaia riapre la discussione anche nel CdF. Al coordinamento nazionale Singer, tenuto ai primi di aprile, si comincia a parlare di una vertenza di gruppo per la perequazione fra i vari stabilimenti, il mantenimento dell'occupazione, il recupero salariale, gli investimenti ».

« Nell'ultimo mese abbiamo precisato le richieste — raccontano ancora i compagni — Entro il 15 maggio i consigli di fabbrica del gruppo Singer dovrebbero definire la piattaforma, per aprire poi la vertenza.

All'incirca chiederemo 15 mila lire di aumento salariale uguale per tutti gli stabilimenti e una riduzione dell'orario, scalando dalle otto ore di lavoro il tempo della mensa. L'entità della riduzione d'orario non è ancora fissata, ma quello che conta è il principio.

Riduzione d'orario significa anche assunzione di nuovo personale, perché è chiaro che dovremo fare in meno tempo la stessa produzione di prima ».

« Ma riduzione d'orario — concludono i compagni — non può essere solo un obiettivo della Singer. I contratti sono vicini ed è all'interno di essi che il problema andrà affrontato e risolto.

Ma alla riduzione generalizzata d'orario non si arriva da un momento allo altro. E' un obiettivo che va preparato, cominciando lo a portare avanti fin da ora nelle fabbriche. Che lo ponga la Singer (ma anche in altre fabbriche si va in questa direzione) è il modo migliore per arrivare ai contratti »

Rapporto dalle fabbriche occupate dalle operaie

"Noi donne ne sappiamo una più del diavolo..."

Lo scontro che oggi avviene sul terreno dell'occupazione femminile è uno scontro decisivo, sia rispetto alla ristrutturazione, sia per le sue ripercussioni sul movimento delle donne. Si sa che le donne sono sempre le prime ad essere colpite dalla crisi; sia perché stanno nei settori più colpiti dalla ristrutturazione in termini di licenziamenti e cassa integrazione (tessile, elettromeccanico) sia perché stanno nelle fabbriche più piccole, meno sindacalizzate, sia perché stanno nei livelli più bassi, sia, infine, perché i padroni puntano a quella che credono una maggiore debolezza della classe operaia femminile; che ha un salario in media più basso di quello maschile, che fa lavoro domestico e quindi dovrebbe essere più disposta al licenziamento e più succube rispetto al pregiudizio maschile (meglio la donna in casa). Nelle precedenti ristrutturazioni, in modo evidente nel '64; le donne hanno fatto pesantemente le spese, facendosi licenziare con poca resistenza. Oggi, invece i padroni devono fare i conti con il fatto, nuovo nella sua ampiezza, che le donne anziché essere più deboli sono quelle che lottano di più, che fanno lotte con maggiore risonanza, più radicali. Questo fatto nuovo ha le sue radici nello sviluppo dell'autonomia operaia, e anche in una nuova capacità delle donne di affermare i propri diritti e bisogni, rifiutando di tornare nelle case, rifiutando, a partire dalla lotta, il pregiudizio maschile e padronale che le vuole «angeli del focolare» Stare oggi dentro queste lotte, capirle nei loro contenuti di fondo, lottare perché siano vincenti, lottare perché il loro significato e la loro vittoria sia assunta dalla massa delle donne proletarie, è fondamentale per ogni lavoro politico tra le donne; è importante csapirne tutti i legami con la campagna elettorale.

TORINO — «Da quando lottiamo, la testa è sempre qua, in fabbrica, anche quando siamo a casa».

Torino: In campagna elettorale le lotte delle donne fanno «scandalo»

A Torino c'è stata una prima ondata di licenziamenti subito dopo la chiusura della vertenza generale. L'80% circa dei licenziamenti colpivano donne. La massiccia risposta di lotta, con occupazioni di tutte le principali fabbriche in cui erano minacciati licenziamenti, li ha per ora tamponati. La Mulier ha avuto un ruolo di punta: lì si riuniva un coordinamento delle piccole fabbriche in lotta. Accanto alle lotte per il posto di lavoro, si aprivano vertenze aziendali, dopo la chiusura della vertenza generale, e in piccole e piccolissime fabbriche le operaie ponevano il problema della parità salariale effettiva, attraverso i passaggi di livello e la perequazione dei superminimi. Ora, l'attacco è tamponato; ma continua la cassa integrazione. Un documento dell'AMMA consiglia esplicitamente di non passare a nuovi licenziamenti, rimandando il tutto a dopo la scadenza elettorale.

I licenziamenti fanno scandalo («fanno politica», dicono le operaie) e in particolare fanno scandalo, e pessima campagna elettorale, proprio le lotte delle donne.

Parliamo con le operaie della Valentini-Gomma, occupata da mesi, 137 operai, 92 licenziamenti: tutte le donne sono state licenziate. Tra i 45 operai maschi, inquadrati nei livelli più alti e non licenziati, un gruppo ha tentato la settimana scorsa di entrare a lavorare in fabbrica, forzando il picchetto. Le operaie hanno resistito e chiamato altri operai e operaie di fabbriche vicine; i crumiri hanno desistito, il picchetto delle donne ha retto.

D.: *Perché la direzione ha licenziato tutte le donne?*

1ª OPERAIA: «La direzione diceva che voleva favorire quegli operai che avevano la famiglia a carico. Ma è tutta una storia. Sono state licenziate tutte le operaie, più alcuni operai padri di famiglia».

2ª OPERAIA: «Non è questa la ragione, il fatto è che gli operai sono più docili, noi donne invece ne sappiamo una più del diavolo: il capo non ci fa più soggezione. Abbiamo cominciato a fare una lotta, un quarto d'ora sì, uno no, che il padrone ci perdeva molto. E poi non accettiamo che ci facciano i rapporti se finiamo il lavoro prima del tempo e non lavoriamo l'ultima mezz'ora».

3ª OPERAIA: «Il padrone vuole tenere gli uomini, perché sono più ruffiani. Siamo noi in testa alle lotte. Adesso, vedi?, siamo solo noi. Qui alla Valentini c'è anche la novità che nel Consiglio di fabbrica ci sono le donne, due donne su tre delegati. Nelle altre piccole fabbriche è raro. Prima c'era solo una delegata, poi abbiamo fatto le votazioni e quando il padrone ha visto una altra delegata donna ha detto, "Ma come? Ne ho abbastanza di una..."».

D.: *Come è avvenuta la crescita politica delle operaie?*

DELEGATA DI UNA PICCOLA FABBRICA TESSILE: «Vedi, prima le donne non conoscevano la produzione. Poi abbiamo cominciato a lavorare, adesso lavoriamo anche sulle catene, sappiamo come va il mondo; così abbiamo cominciato a lottare».

2ª OPERAIA VALENTINI: «No, non basta la catena; anche noi lavoravamo qui tre anni fa e non c'erano lotte. E' stato un po' tutto, prima il Consiglio di fabbrica, e poi soprattutto quella lotta che abbiamo fatto con i quarti d'ora e abbiamo vinto; e poi tutte le lotte, le cose si sanno anche qui a Ciriè. Così abbiamo visto che si possono cambiare delle cose».

3ª OPERAIA: «Adesso la cosa è diversa, perché da un po' di tempo abbiamo capito che *possiamo lottare per noi, anche noi*».

D.: *Sono cambiate delle cose nella vostra vita?*

OPERAIA: «Anche quando siamo a casa, adesso il pensiero è sempre qui. Anche la notte mi sveglio e penso come sarà, se c'è la polizia, come va la trattativa. Anche sognare, la polizia, la fabbrica... E' tutto un pensiero. Prima invece anche mentre lavoravo pensavo alla casa. Alla sera, dopo l'occupazione, ho il nervoso se devo fare i lavori di casa. Una mattina, mi ricordo, mio marito si è alzato prima di me, io sono rimasta a letto; e non sapevo più chi si doveva alzare per primo, mi sembrava strano... La sera prima del primo maggio abbiamo persino litigato, lui diceva che voleva andare alla manifestazione, io gli ho detto che dovevo venire qui alla fabbrica per per l'occupazione, e avevo anche promesso alle mie compagne di fare le orecchiette per pranzo. Lui mi ha tirato un pane in testa, io sono saltata sù... Alla fine abbiamo concordato, abbiamo tenuto la bambina due ore a testa».

2ª OPERAIA: «Ci sono delle operaie che devono lottare due volte, col padrone e con il marito. Poi ci sono quelle che hanno il marito compagno, e va meglio. Alla domenica c'è spesso il litigio chi deve tenere i bambini; finché c'è la lotta mio marito mi tiene i bambini anche di domenica, perché io faccio l'occupazione. Quando l'occupazione finisce, non so».

3ª OPERAIA: «Sai che ci siamo conosciute solo con l'occupazione? prima non sapevamo chi eravamo. Adesso abbiamo scoperto che siamo molto unite, e questo è bello, anche se siamo preoccupate per come va a finire».

D.: *Che prospettive avete per la lotta?*

2ª OPERAIA: «Possiamo fare una riunione con le altre fabbriche che hanno il problema dei licenziamenti. Il sindaco una volta ha combinato un incontro con l'AMMA; lui dice che ci vuole aiutare, ma noi non ci fidiamo; ha combinato l'incontro senza dirci niente. Noi vogliamo esserci tutte! Adesso farà anche la sua campagna elettorale, che ci vuole aiutare; noi possiamo denunciare che ha fatto l'incontro senza di noi; sarebbe la volta buona per buttare giù qualche democristiano...».

Mangiamo con le operaie. Il clima di solidarietà è bellissimo. Le operaie cantano Bandiera Rossa e, con molta soddisfazione, le strofe della canzone popolare «E qui comando io, e questa è casa mia...».

Napoli: Il difficile retroterra di una lotta esemplare

NAPOLI — Anche alla GIE le operaie sono le più combattive, il Consiglio di Fabbrica è fatto tutto da maschi (tranne una delegata) e c'è uno scontro costante sulla gestione della lotta. Quando c'è stata l'occupazione della Regione, l'iniziativa è stata presa dalle operaie che si sono anche scontrate con la polizia. Discutiamo con un gruppo di operaie della GIE i problemi «interni» della lotta. A Giugliano, il paese vicino, la lotta non è vista bene; solo una minoranza è d'accordo, mentre la maggior parte pensa che le operaie fanno una vita strana e cercano, in un modo o nell'altro, di dissuaderle; «in fondo siete femmine». Ci raccontano che in un paese vicino, a Moccia, in una piccola fabbrica il padrone ha licenziato tutte le operaie, 40; le operaie hanno occupato la fabbrica e gli altri operai, maschi, non partecipano attivamente alla lotta e si limitano a restare fuori dalla fabbrica senza lavorare. Il clima e il giudizio, a Moccia, è lo stesso che a Giugliano.

Ci raccontano della lotta con il Consiglio di Fabbrica per poter portare in fabbrica i bambini (il Consiglio era contrario a far entrare in fabbrica «estranei»), cosa fondamentale per loro per continuare l'occupazione. Si lamentano che l'occupazione sia così poco pubblicizzata. Fuori dai cancelli c'è un piccolo cartello che dice: «Benvenuti tutti i compagni». Invece c'è un controllo molto rigido su tutti quelli che entrano, come a voler isolare l'occupazione. Per le operaie della GIE occupare la stazione, la Regione, il Comune, strumenti fondamentali per la loro lotta, è stato più facile che fare una manifestazione a Giugliano. Un altro motivo di attrito con il Consiglio è che non vuole far funzionare la mensa («neanche volesse far vedere al padrone americano come siamo brave, che non gli abbiamo mangiato niente»!), che gestisce a modo suo i soldi raccolti nelle collette (un reparto dell'Italsider ha dato da solo 200.000 lire), che organizza manifestazioni inutili e inconcludenti; con delegazioni a Roma. C'è una discussione accesa sul matrimonio, perché una operaia, figlia di un padre molto repressivo, si è sposata e da allora non riesce più a lottare, perché è ricaduta sotto il controllo del marito. «Eppure era una molto attiva, lei lo sa perché non lotta più. Noi pure lo sappiamo, abbiamo cercato di parlarle, ma per lei non c'è niente da fare; resta solo il suo esempio per le altre, per non fare così».

Ci raccontano come hanno invaso la sede di un convegno democristiano appendendo il loro striscione sui 314 licenziamenti sotto lo striscione ufficiale che parlava di «Sviluppo e libertà». Per tutto il tempo hanno fischiato e interrotto l'oratore, che le accusava di non essere democratiche. «La tua democrazia sono i nostri licenziamenti».

Milano: «A casa licenziata non ci torno...»

MILANO — L'attacco all'occupazione è stato finora meno esplicito in termini di licenziamenti. C'è una continua pressione sulle operaie per l'autolicenziamento, soprattutto quando sono in malattia o in maternità. Una piccola fabbrica, la Lusvardo, è stata occupata da poco e ha vinto. C'è una piccola fabbrica occupata, la Electron-Video: una cinquantina di operai, circa quaranta ragazze, elettromeccanica. Alla Electron-Video fanno una forma di autogestione.

Parliamo con le ragazze che stanno occupando.

«Io con mio padre non vado d'accordo proprio per niente. Lui non fa neppure gli scioperi, è di un partito che a me non piace, in poche parole. Io gli spiego come va l'andazzo di questa lotta e lui non ne vuole sapere, non vuole capire... Dovrei conquistare la libertà, il fatto è che è un po' dura. La libertà di uscire di sera, di stare qui di notte a fare l'occupazione. Mia madre la capisce, diciamo che al posto mio ci tiene, ma fa la pecorona per non litigare con mio papà per colpa mia. Io sono riuscita, diciamo, un po' a sensibilizzarla, ma è mio padre che non vuole».

«Mio padre capisce perché anche lui fa gli scioperi. Mia madre è contraria a questa lotta, dice che dovremmo prendere tutti i capoccioni e ammazzarli. Mia madre non ha mai lavorato in una fabbrica, non può capire come si fa una lotta. Se noi non facevamo questa lotta qua restavamo sempre ottuse. Prima nessuno se ne intendeva, adesso abbiamo capito tutti qualcosa. Prima andavo alle manifestazioni così, senza significato; adesso ho capito cosa vuol dire essere compagni».

«Adesso siamo più uniti, prima stavano gli uomini da una parte e le donne dall'altra e non si discuteva. C'era tutta la divisione con le donne anziane. A loro interessa più il posto di lavoro, perché se sorpassano i 35-40 anni è difficile trovare il posto di lavoro; e così adesso lottano qua. Per noi giovani, è più facile; però adesso è un momento critico, proprio. Adesso lottiamo tutti». «Io al matrimonio non ci penso proprio. E' così bello stare liberi». «Tu devi sposarti quando ne hai la maturità, che non ne resti schiava. Le donne anziane la pensano in un'altra maniera, un po' come mia madre. Ci sono tre ragazze che non siamo riuscite ancora a coinvolgere nella lotta, stanno sempre per conto loro. Quelle, sì, hanno voglia di sposarsi. Ma sono schiave del loro amore. Pensano solo a sposarsi, la lotta non le interessa».

«Bisogna conquistarsela, la libertà. Quando i miei non mi lasciavano uscire, io uscivo dalla finestra. Quando tornavo, le botte; ma cosa me ne interessa? io sono uscita».

VERTENZA SCUOLA

22-23 maggio: sciopero nazionale dei lavoratori della scuola

E' più una minaccia che una iniziativa di lotta. Il ruolo del Sinascel (Scalia) nella divisione dei sindacati. Malfatti punta sul corporativismo

MILANO — Uno sciopero nazionale dei lavoratori della scuola è stato dichiarato dai sindacati confederali per il 22-23 maggio; ma sono grosse le possibilità che sia revocato, perché questa decisione, la prima dall'apertura della vertenza, riflette più la volontà sindacale di avere una «minaccia» da far pesare nella trattativa di lunedì 19, che una reale intenzione di aprire la lotta. Lo dimostra il fatto che lo sciopero è stato deciso per la fine della prossima settimana, quando già l'incontro dello scorso martedì aveva dimostrato la volontà di Malfatti di menare il can per l'aia sino alla vigilia della chiusura delle scuole.

Che cosa riservi ai lavoratori questa vertenza è ormai chiaro: il solo tema su cui, sia pure con grosse differenze di impostazione, i sindacati si sono impegnati, è quello dell'art. 3 della legge 477 (la cui delega al governo scade il 30 giugno) che stabilisce l'unificazione dei ruoli. Sugli altri 13 punti della piattaforma (non docenti e diritto allo studio) si sono svolti sinora solo inconcludenti brandelli di trattativa.

In questa situazione, due sono gli elementi da sottolineare: il primo è la divisione dei sindacati. Il Sinascel CISL (sostenuto dalla confederazione, che ha lasciato scoperto invece il suo sindacato più a sinistra il SISM-CISL) ha inteso sino dall'inizio la vertenza come una trattativa corporativa sull'articolo 3, che tagli fuori non solo il diritto allo studio, ma gli stessi non docenti (gravati da salari bassi, straordinari obbligatori e aumento del carico di lavoro dovuto agli organi collegiali, ai corsi abilitanti, alle 150 ore). Il secondo elemento è la scarsa convinzione della stessa CGIL su questi punti che comporterebbero una lotta dura perché, toccando la scolarità di massa e la occupazione, vanno a scontrarsi con la linea politica ed economica del governo. Prova ne sia il fatto che per mesi la CGIL si sia rifiutata di costruire l'unità alla base dei lavoratori sugli obiettivi giusti, e di sventare in questo modo i tentativi di divisione della CISL. Inoltre i risultati della trattativa sull'articolo 3 vedono vincenti le posizioni più corporative dall'arco confederale: di unificazione del personale non ce n'è traccia. Restano pressoché intatte le divisioni e le differenze salariali (un insegnante delle medie inferiori in 11 anni non arriva allo stesso stipendio a cui arriva un insegnante delle superiori dopo 2 anni!); sono concessi aumenti a tutti, anche agli strati privilegiati (in contrasto con lo stesso articolo 3); sono premiati presidi e direttori, mentre gli ispettori vanno a costituire un superlivello agganciato ai superburocrati: cosa che non mancherà di scatenare la risposta di altri settori.

In questa situazione che è già ormai molto difficile, anche per i tempi strettissimi, il ministro gioca sulla divisione tra i sindacati per portare avanti la sua linea che è quella di mantenere in piedi la divisione interna al personale, di ricostruire per alcuni settori qualche margine, anche se miserabile, di privilegio (ai professori di ruolo A, il ministro ha addirittura regalato qualche spicciolo in più di quanto chiedevano i sindacati!), di far crescere spinte corporative, riaprendo uno spazio al sindacalismo autonomo (cosa che sta attualmente avvenendo, con le minacce di questi giorni degli autonomi di andare a un blocco degli scrutini se non saranno dati più soldi ai professori delle inferiori). Non è difficile capire dove va a parare Malfatti, preoccupato della crescita sindacale e politica di uno strato sociale che era sino a qualche anno fa tra i più fedeli al potere democristiano, e deciso in questo scorcio di campagna elettorale, a recuperare credibilità tra quei settori che rimproverano al governo la loro crescente proletarizzazione e i loro bassi salari. Né stupisce che questo disegno sia condiviso dal Sinascel (legato, nelle persone dei suoi dirigenti, a Scalia) e che l'operazione abbia l'avallo dello stesso Macario. Certo è che in questa situazione, con una CGIL disposta a subire tutto, pur di non assumersi nessuna responsabilità di mobilitazione sul diritto allo studio e sui non docenti sarà molto se si otterrà «un impegno politico da parte del ministro». Al lavoratori spetta il compito, in queste ultime assemblee e nelle eventuali giornate di sciopero, di contrastare per quanto è possibile questa operazione, di fare chiarezza sulle responsabilità, di impedire qualsiasi gioco corporativo e elettoralistico, manovrato dai sindacati autonomi e dalla DC.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

Sede di Milano:
Onore al compagno Tonino Micciché 25.000; **Sezione Sempione:** Cellula Fargas: Mario 2.000; un carrellista stampaggio 500; Pasquale 1.000; Roberto 1.000; Anselmo 1.000; Piero 1.000; Tommaso 1.000; Paolaccio 1.500; Erminio 2.000; Jaria 1.000; Gerardo 1.000; Sergio 1.000; Fiaschè 1.000; Vincenzo 1.000; Lulù 1.000; Menducci 1.000; Brivitelli 1.000; Lucia 1.000; **Sezione Romana:** I militanti 21.000; un compagno universitario 10.000.
Sede di Rovereto:
Nucleo Kofler 50.000; nucleo ATI 30.000; nucleo Grundig 30.000; nucleo Fontana 15.000; nucleo Liceo 15 mila.
Sede di Roma:
Studenti e professori del B. da Norcia 3.000; compagni del XXV Liceo 1.650; **Sez. Garbatella:** Compagni parastatali 3.000; **Sez. Universitaria:** Betta 5.000.
Sede di Pisa:
Sez. Scuola 100.000.
Sede di Rimini:
Sez. Gabicce mare 28.550.
Sede di Varese:
Sez. Busto Arsizio 22.500.
Sede di Reggio Emilia:
Operaio PDUP 10.000; Beppe M. 10.000; un compagno del Farp 1.500; un proletario di via Campagnoni 1.500; raccolti al comizio 8.000; raccolti ad una cena 13.000.
Sede di Catanzaro:
Raccolti dai compagni 6.500; distribuendo il volantone nazionale 14.600.
Sede di Massa Carrara:
Sez. Carrara: Piero 5.000; Enrico 10.000; La Ut 2.000; Alessandra e Carlo 30.000; i compagni della sezione 8 mila.
Sede di Padova:
Raccolti da Susetta e Patrizia 50.000.
Sede di L'Aquila:
I compagni di Sulmona 3.500.
Sede di Lecce:
Raccolti all'Università 10 mila; vendendo il giornale 5.500; raccolti in sede 10.400; vinti al lotto 2.000; compagni di Cutrofiano 10 mila.
Sede di Castrovillari 30.000.
Sede di Imperia:
Sez. Sanremo 10.000.
Sede di Treviso:
Sez. Treviso 20.000; **Sez. Villorba Spresiano** 40.000.
Sede di Grosseto:
Paolo insegnante 2.000; Roberto, Vittorio e Mario 2.000; Adriana 3.600.
Sede di Firenze:
Sez. Centro: Ugo di Teramo 3.000; due compagni 19 mila; raccolti a Chimica 10 mila; un pid 1.000; Franco e Rosa 10.000; due compagni 3.000; raccolti a lettere 8.000; Liana 20.000; CPS ITT 5.000; CPS Perruzzi 3 mila; CPS Istituto d'arte 8 mila; raccolti dai CPS 9 mila; compagni di sede 10 mila; Gabriella 10.000; collettivo Victor Jara 20.000; raccolti all'università 22 mila; vendendo il giornale 14.500; Luigi 5.000; Giovanni 5.000; Mauro 5.000; CPS Galilei 7.000; due compagni 3.000; raccolti dai CPS 11.500; **Sez. Statale 67:** i compagni 35.000; **Sez. Novoli Rifredi:** un compagno 20 mila; tre lavoratori e un disoccupato 10.000; **Sez. Firenze est:** raccolti a Coverciano 5.500; collettivo Enel 9.000; un compagno simpatizzante 5.000; raccolti alle case FF.SS. di via Centostelle 15.500; raccolti in sezione 5.000; **Sez. Sesto:** i militanti 46.000; i compagni di ritorno dal Portogallo 50.000; i compagni di Campi Bisenzio: il fornaio 10 mila; i militanti 10.000; Alessandro e Alessandra 30 mila; vendendo il volantone 63.000.
Contributi individuali:
Il compagno Martin 170 mila; Tone Z. - Brescia 20.000; Compagno A. - Torino 10.000; Roberto R. - Firenze 45.000; Maurizio - Firenze 5.000; Ugo. Firenze 5.000; un antifascista del PCI - Reggio Emilia 1.500.
Totale 1.523.350; **totale precedente** 8.883.265; **totale complessivo** 10.406.615.

VIENNA

Aperto l'incontro Kissinger - Gromyko

Provocatorie dichiarazioni di Schlesinger

VIENNA, 19 — Si apre oggi a Vienna l'incontro tra Gromyko e Kissinger, che si concluderà martedì. La agenda dell'incontro tra i due ministri degli esteri non è stata ufficialmente precisata, ma alcuni punti saranno con ogni evidenza al centro della discussione: l'andamento dei negoziati SALT, sulla limitazione delle armi strategiche, il Medio Oriente, e la ripresa della conferenza di Ginevra, la conferenza di sicurezza e cooperazione europea.

L'incontro avviene in un momento per più versi delicato per Kissinger, dopo la sconfitta dell'imperialismo in Vietnam, i pesanti rovesci della strategia « passo dopo passo » in Medio Oriente, e mentre il controllo imperialistico sull'Europa è sempre più al centro delle preoccupazioni degli ambienti finanziari e militari americani. L'Europa e l'area mediterranea sono infatti al centro dell'incontro. (E' anche da supporre, come affermano diversi « osservatori », che un certo spazio sarà dedicato al Portogallo, e che Kissinger chiederà all'interlocutore sovietico una certa « cautela » nell'appoggio al PCP).

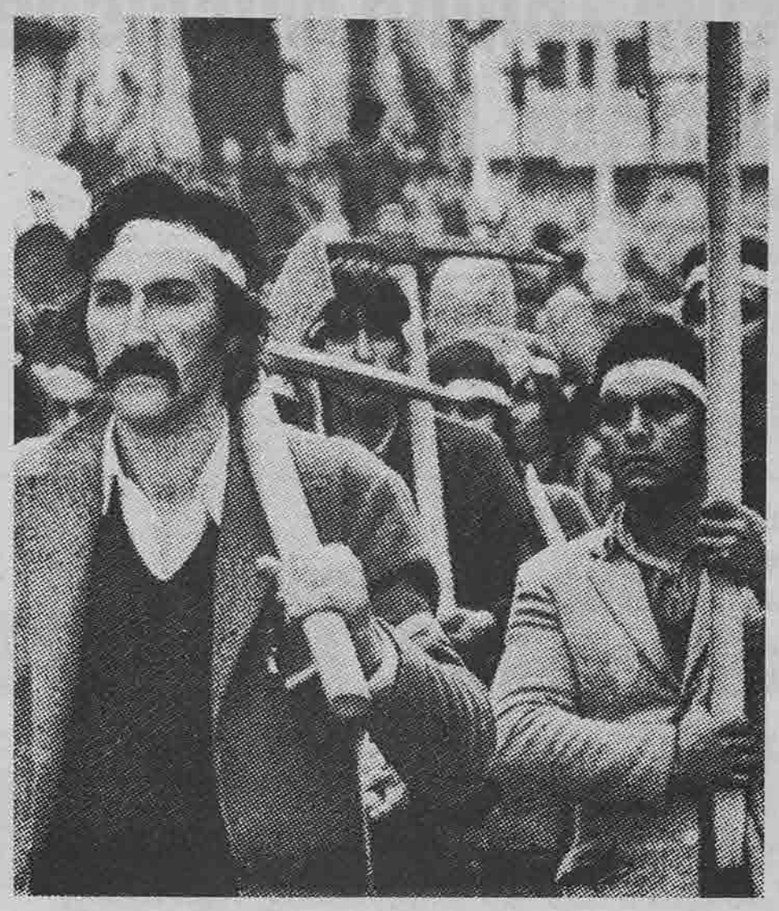
Di fronte ai rovesci della « strategia multipolare », Kissinger sembra ora tornare ad una visione molto più tradizionale, bipolare, del mondo, a rivolgersi al partner principale per ricostruire un quadro di ordine internazionale che negli ultimi mesi è apparso sempre più difficile da sostenere per l'imperialismo. Sulla disponibilità successiva dell'attuale leadership sovietica a questo tipo di « gentlemen's agreement » (accordo tra persone per bene) vi sono pochi dubbi: la stessa minimizzazione da parte sovietica della vittoria indocinese è di per sé eloquente. Ma le difficoltà sono notevoli, su tutti i punti dell'agenda.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, l'evidente fallimento del « passo dopo passo » kissingeriano si traduce, chiaramente, in un rilancio del « globalismo », della proposta sovietica, cioè, di una ripresa della conferenza di Ginevra, come centro di una trattativa generale sull'area; mentre il tentativo di Kissinger, evidentissimo, è ora di prendere tempo, per preparare la visita di Ford e una successiva riapertura della trattativa bilaterale. Simile è l'atteggiamento americano sulla conferenza di sicurezza e cooperazione europea: di fronte alla pressione sovietica per un nuovo « vertice » da tenersi al più presto, Kissinger non si dichiara apertamente contrario, ma preferisce attendere i risultati della visita di Ford.

Anche per quel che riguarda i negoziati SALT, la contraddizione tra la « logica della distensione » e la tendenza alla crescita del bilancio militare USA non è di quelle che l'URSS, pur in tutta buona volontà, possa passare sotto silenzio. E su questo punto il potere contrattuale di Kissinger, anche all'interno del governo americano, sembra decisamente in ribasso.

Le difficoltà al rilancio della distensione, infatti, non vengono solo dall'URSS. L'intervista di Schlesinger, ministro della difesa, all'U.S. New and World Report, che ha assunto toni decisamente da guerra fredda, e proprio alla vigilia dell'incontro di Vienna, non può essere interpretata se non come un bastone tra le ruote al negoziato stesso. Dopo avere espresso la propria « soddisfazione » per l'operazione Mayaguez, Schlesinger ha delineato la propria strategia militare per il dopo-Vietnam in questi termini: « l'espressione "niente più Vietnam" si riferisce solo al rifiuto di restare invischiati in situazioni che vengono interpretate dal pubblico americano come ambigue » mentre, quando ci si trova davanti ad una « aggressione non provocata », come sarebbe il caso eventualmente della Corea « è necessario colpire al cuore la potenza del nemico, invece di limitarsi a reagire ». Il discorso, oltre che per la Corea, vale secondo Schlesinger anche per il Medio Oriente: in caso di nuovo embargo, sarebbe impossibile un atteggiamento di « totale passività » e gli USA « sarebbero costretti » ad adottare contromisure militari.

La provocazione di Schlesinger riguarda anche i paesi europei, e si inserisce anch'essa, da questo punto di vista, nella fase di preparazione del viaggio di Ford: « noi riteniamo che questi paesi dovrebbero prepararsi a spendere qualcosa di più del 3% del reddito nazionale lordo per mantenere la loro sicurezza e la loro indipendenza ». Mai forse Schlesinger aveva espresso così chiaramente le posizioni di quel « complesso militare-industriale » di cui è lo esponente di punta.



Ondata di scioperi in Argentina

In tutte le maggiori concentrazioni proletarie dell'Argentina si vanno moltiplicando da alcune settimane gli scioperi e le lotte. La città industriale di Villa Constitucion è dalla fine di marzo l'epicentro dello scontro di classe nel paese. Dal 20 marzo scorso 5000 metallurgici delle acciaierie di Villa Constitucion sono in lotta per ottenere la liberazione di 97 delegati di fabbrica arrestati per « attività sovversive » con la complicità della burocrazia sindacale peronista. Negli ultimi giorni, gli operai di oltre 30 piccole e medie fabbriche della zona sono entrati in sciopero di solidarietà con la lotta delle acciaierie e ad essi si sono uniti anche gli edili e gli studenti. Una grande assemblea operaia si è svolta sabato nella vicina città di Rosario malgrado il divieto della polizia.

Nel timore che la lotta si estenda anche a Cordoba, teatro delle grandi insurrenzioni del '69 e '71 che dettero il colpo di grazia alla dittatura militare di Lanusse, è stata imposta nei giorni scorsi una rigida censura su tutta la stampa, mentre la città è posta di fatto in stato di assedio, con il pretesto della scoperta di un « vasto piano terrorista » delle organizzazioni rivoluzionarie che operano nella clandestinità. Numerosi scontri a fuoco sono avvenuti nella notte tra venerdì e sabato nei quartieri periferici della città.

La repressione antiproletaria scatenata in tutto il paese non riesce tuttavia a mascherare la grave crisi che attraversa il regime dominato da Lopez Rega. L'Argentina, tra i paesi industrializzati, è quello che ha conosciuto nel corso dell'ultimo anno il più alto tasso di inflazione (oltre il 50 per cento), mentre gli investimenti e la produzione sono calati drasticamente dalla fine del '74 ad oggi.

Le dimissioni, avvenute la scorsa settimana, del capo di stato maggiore dell'esercito generale Anaya, e la sua sostituzione con un uomo fedele a Lopez Rega, sono l'ultimo episodio della lotta intestina che attraversa il governo e le Forze Armate, ed hanno accreditato le voci sempre più insistenti di un imminente colpo di stato.

GERMANIA FEDERALE

Il governo dell'«ufficio T»

Si apre domani il processo contro la R.A.F. Arresti e perquisizioni illecite negli ambienti della sinistra - Epurazioni anticomuniste tra gli insegnanti e nel pubblico impiego

Si apre mercoledì a Stoccarda il processo farsa contro la « RAF », la « Frazione Armata Rossa » che dovrebbe, nelle intenzioni dello stato tedesco, diventare il culmine di una campagna d'ordine lungamente avviata e duramente gestita.

In Germania Federale si respira una pesante atmosfera di « ordine pubblico », la cui immagine vivente è l'autoblindo piazzata nel giardino della cancelleria federale, ma i cui effetti molto più corposamente si avvertono nelle case dei compagni, sottoposte a frequenti perquisizioni o minacce, sulle strade dove si moltiplicano i blocchi stradali della polizia, e così via. Nuovamente si minacciano, da parte dei governi regionali (dopo un recente convegno dei loro ministri di giustizia) e da parte del ministro della giustizia federale Vogel, ulteriori inasprimenti legislativi per limitare ancora di più i diritti della difesa, imponendo la censura statale sui rapporti fra avvocati e detenuti.

La guerra preventiva contro la lotta di classe, che lo stato tedesco federale conduce da quando esiste, ma che dal 1972 in qua ha compiuto un ulteriore salto di qualità attraverso il varo di tutta una serie di leggi speciali ed il rafforzamento consistente di tutti i corpi di polizia, ai quali ora si è venuto ad aggiungere il nuovo « antiterrorismo » federale » (l'« Ufficio T », come significativamente lo chiamano), negli ultimi anni ha trovato il suo pretesto ed alimento centrale nella « lotta contro il terrorismo », nella guerra contro la RAF e le formazioni minori ad essa seguite. Già da parte socialdemocratica si avanza la proposta di istituire nella legislazione tedesca la figura del cosiddetto « testimone della corona »: si tratterebbe di una garanzia di impunità legalmente concessa a chi, dopo aver partecipato ad una « azione criminosa », passa dalla parte della « giustizia » e si fa testimone di accusa; come si vede, un ottimo sistema per incrementare l'attività di provocatori, spie ed altri « collaboratori della giustizia » di ogni genere.

La scadenza centrale di questa ondata repressiva a tappeto è la gestione del processo contro Baader, Meinhof, Raspe, Ensslin ed altri che si apre a Stoccarda il 21 maggio davanti ad un vero e proprio tribunale speciale, con una serie incredibile di limitazioni dei diritti della difesa e con l'esclusione sistematica degli avvocati compagni più noti e più combattivi. Lo stato tedesco mostra chiaramente di voler fare di questo processo non solo una celebrazione esemplare di « difesa dell'ordine democratico », ma una grossa occasione di ulteriore fascistizzazione di un apparato repressivo e preventivo, di estrema violenza, che oggi vede come suo compito, ben al di là della reale « pericolosità » del movimento di classe in Germania, la costruzione di un retroterra fortificato della dittatura di classe borghese in un'Europa che, almeno nelle sue propaggini meridionali, appare sempre più scossa dalla lotta di classe e dal « pericolo » di veri e propri processi rivoluzionari.

In questa situazione la azione assurda e disperata, che commandos di militari portano avanti con forme di lotta armata (è abbastanza prevedibile che intorno alla data del 20 maggio si dovrà registrare qualche altra iniziativa), fornisce allo stato la occasione per portare avanti il suo attacco a settori sempre più vasti dello schieramento di sinistra (di cui il governo federale e la polizia si sforzano in continuazione di inventare i legami col « terrorismo rosso internazionale »), senza che si riesca a costruire una rete di solidarietà e di resistenza, e senza che quelle formazioni della sinistra che hanno legami di massa più o meno consistenti sentano il bisogno o abbiano la capacità di rispondere a livello generale, nazionale, ai processi di rafforzamento e di fascistizzazione dello stato in corso. Succede così in questi giorni che l'azione di epurazione nel pubblico impiego, nelle scuole e nelle università in particolare, per scoprire e cacciare i militanti comunisti che vi fossero annidati o che intendano entrarvi, assume forme addirittura grottesche, con interrogatori condotti dalla polizia politica (il « Verfassungsschutz », gli « affari riservati » della RFT) in cui si chiede agli incolpati persino se abbiano mai fatto uso del termine « imperialismo della RFT » e se abbiano mai soggiornato nella Repubblica Democratica Tedesca! E succede che il segretario politico e quattro dirigenti nazionali di una organizzazione della sinistra rivoluzionaria, il KBW, dovranno prossimamente scontare da otto a dodici mesi di galera, senza la condizionale, per una manifestazione studentesca antimperialista del 1970 a Heidelberg.

A livello istituzionale si registrano, invece, dopo le ultime elezioni regionali, i primi tentativi espliciti di trasformare quell'« arco costituzionale » così schiacciante dei tre partiti parlamentari, così poco differenti nella loro linea politica, in un vero e proprio accordo di governo; in una « grande » (SPD-CDU) o « grandissima » (tutti) coalizione. La regione della Saar, dove 25 deputati dc fronteggiano 25 colleghi social-liberali, potrebbe (secondo una proposta di questi ultimi) essere governata da una coalizione fra tutti e tre i partiti parlamentari.

Nella Dc, intanto, la scelta del candidato al cancellierato si sta chiaramente orientando sul presidente del partito, Kohl, anche in seguito ai contraccolpi prodotti dall'oltranzismo di Strauss; ma l'ala bavarese, autonoma, non smobilita e preferirebbe vedere Strauss candidato alla guida del governo invece che al ministero degli esteri o delle finanze, come il resto del partito propone.

INDOCINA

Continua il riflusso dei 'profughi' in Vietnam

Manifestazioni antiamericane a Bangkok mentre l'ambasciatore USA presenta scuse formali - Nuovo capo della aviazione nel Laos

Dopo la fine dei tre giorni di celebrazione della vittoria e di omaggio a Ho Chi Minh, nell'85mo anniversario della sua nascita, la vita è ripresa intensa a Saigon. Stanno rapidamente compiendosi gli spostamenti di popolazione resi necessari dagli stravolgimenti che l'aggressione americana e la disgregazione dell'apparato politico e militare fantoccio avevano provocato nella società sudvietnamita.

I profughi ammassati alla periferia di Saigon dai bombardamenti terroristici dei B.52 stanno tornando ai loro villaggi di origine, assistiti dalla rete capillare di assistenza creata appunto allo scopo di facilitare il reinserimento degli sradicati nelle loro attività normali. Anche gli abitanti delle città e dei villaggi della zona centrale, travolti nei giorni della grande ritirata dell'esercito fantoccio, stanno rientrando nelle loro sedi. Nel porto di Saigon, ricostruito dopo le distruzioni effettuate dal nemico in fuga, continuano ad arrivare imbarcazioni cariche di sudvietnamiti che hanno scelto di tornare in patria. Dalle Filippine è giunta un'unità della ex-flotta saigonese, in cui marinai erano riusciti ad estromettere gli ufficiali-fantocci e a salpare per Saigon. Anche i prigionieri politici, liberati dall'isola di Con Son stanno affluendo nell'ex-capitale

In Cambogia, è stato reso pubblico il bilancio delle perdite americane nella operazione-pirata del Mayaguez: 30 marines morti, due elicotteri abbattuti in fiamme sull'isola di Koh Tang e due elicotteri caduti in mare: si tratta di perdite non indifferenti per simulare un'operazione di salvataggio di marinai e di una nave americana che erano già stati rilasciati (ma a Washington l'amministrazione continua a essere fiera di questa prova di « virilità », come l'ha definita Kissinger). Il ministero dell'informazione e della propaganda del Grunk ha decisamente smentito le notizie diffuse da fonti americane, secondo cui esisterebbero tensioni di frontiera tra Cambogia e Thailandia. Si tratta anche in questo caso di un episodio della campagna che la CIA e l'amministrazione di Washington stanno sistematicamente conducendo contro il popolo cambogiano, e di cui continuano a farsi sciagurati portavoce le agenzie di stampa dei paesi occidentali. Dopo la provocazione del Mayaguez e le dure reazioni antiamericane della maggior parte dei paesi asiatici — escluse Taiwan e la Corea del sud — dovrebbe risultare più che mai chiaro il carattere puramente diffamatorio di questa campagna. Continuano in Thailandia le manifestazioni antiamericane: la recente tracotante violazione della sovranità thailandese compiuta dagli USA ha servito da detonatore a una protesta che covava da tempo. L'ambasciata degli Stati Uniti di Bangkok continua ad essere circondata da una folla di manifestanti che brucia ritratti di Ford e richiede la partenza dei 25.000 marines che restano nella base di Utapao e la chiusura della base stessa. Per placare le acque, l'ambasciatore americano ha intanto presentato al governo thailandese le sue scuse ufficiali per aver coinvolto la Thailandia nell'operazione Mayaguez.

Nel Laos, è stato nominato un nuovo capo della aviazione, il colonnello Maniboh dopo che il generale Phothivongsa era stato defenestrato da un ammutinamento di soldati e ufficiali. L'aviazione, che era una roccaforte filo-americana, è stata così ricondotta sotto l'autorità del governo reale. Il governo di unione nazionale ha pubblicato una dichiarazione in cui riafferma la continuità della sua politica interna ed estera e ha invitato i dirigenti politici e militari che erano fuggiti all'estero dopo le sollevazioni popolari dei giorni scorsi, a ritornare ai loro posti: essi saranno perdonati se riconosceranno le loro colpe e restituiranno i beni appartenenti al popolo che hanno trafugato.

Operazione Cambogia: il trofeo di Ford

La vera storia della nave-spia Mayaguez

« Il Mayaguez era penetrato profondamente nelle acque territoriali della Cambogia, quando è stato intercettato dai guardia-coste, il 12 maggio verso le 14 a 4-5 km a est dell'isola di Koh Way» — ha precisato venerdì il ministro dell'informazione del GRUNK, Hu Nim, in una dichiarazione che è stata diffusa a Parigi. « L'episodio del Mayaguez è stato preceduto da quotidiane violazioni delle acque territoriali cambogiane da parte di imbarcazioni che recavano a bordo agenti della CIA, per lo più di nazionalità thai, destinati a integrare la rete di sabotaggio e spionaggio installata dagli americani sul suolo cambogiano.

Il 7 maggio — ha ancora precisato il ministro del GRUNK — una nave che batteva bandiera panamense è stata fermata dai guardia-coste cambogiani e poi autorizzata a riprendere il viaggio in segno di buona volontà. L'11 maggio, nuova violazione compiuta da una nave camuffata da peschereccio. Il suo equipaggio, composto da 7 thailandesi, scortava un carico di plastico, bombe, mine e radio-trasmittenti di varia dimensione.

Un episodio analogo era successo il giorno dopo, soltanto poche ore prima della cattura del Mayaguez. Non appena i guardia-coste cambogiani sono saliti a bordo del Mayaguez sono subito apparsi aerei americani F-115 e F-111 che hanno sorvolato per due giorni in continuazione la nave, attaccando il 13 maggio le dighe delle isole Koh Way e Koh Tang e il porto di Sihanukville, e affondando il 14 maggio due navi guardia-coste cambogiane ».

BOSTON

Migliaia in piazza per l'eguaglianza tra bianchi e neri

BOSTON, 18 — Parecchie migliaia di compagni (oltre 20.000) hanno dato vita domenica ad una delle più grandi manifestazioni antirazziste che si siano viste dall'inizio degli anni '60. A Boston è in corso dall'anno scorso l'esperimento del « busing » (trasporto dei bambini neri in scuole bianche e viceversa), contro il quale il potere politico locale ha tentato di costruire una contromobilitazione razzista, puntando apertamente sulla contrapposizione tra i neri e gruppi etnici bianchi (irlandesi e italoamericani). La manifestazione di domenica, indetta dal NAACP (associazione per l'avanzamento del popolo di colore, una delle forze « storiche » del movimento per i diritti civili) ha avuto l'appoggio anche di ampi settori bianchi, soprattutto di organizzazioni proletarie di quartiere (associazioni inquilini, ecc.), per le quali appare sempre più chiara la centralità del razzismo nella strategia padronale sulla crisi.

Torino - Un mese fa moriva Tonino Micciché E' stato un grande mese di lotta

I suoi compagni della Falchera gli hanno dedicato una lapide

Un mese fa moriva Tonino Micciché. Assassinato da un sicario fascista, cadeva alla Falchera, tra le case occupate che lo avevano visto protagonista di una grande lotta, tra i proletari che lo amavano e lo riconoscevano loro dirigente.

Da allora il nome di Tonino è stato sulla bocca e nel cuore di quanti hanno saputo raccogliere la sua bandiera e si sono assunti l'impegno di vendicarlo.

Il giorno dopo la sua morte, il 18 aprile, ventimila studenti e proletari hanno eseguito la sentenza inappellabile pronunciata da ogni antifascista: il covo di provocazione di corso Francia, la sede regionale dell'Msi è stata data alle fiamme. E da allora, attraverso giornate di rabbia e di dolore, ma anche di grandiosa mobilitazione e lotta popolare, il nome di Tonino è stato il simbolo che ha raccolto intorno a se i vecchi e i nuovi antifascisti, le migliaia di famiglie proletarie unite nella lotta per il diritto più elementare, quello di avere una casa, tutti i nemici del regime dell'infamia e dell'omicidio. Così è stato il 21 aprile, giorno dei suoi funerali, imponente dimostrazione di partecipazione operaia e proletaria, con decine e decine di striscioni di Consigli di fabbrica. Così, il 22, sciopero generale. Così, il 25, quando nel ricordo della Resistenza e di un antifascismo sempre nuovo migliaia di compagni si sono riuniti davanti al Palazzo del Comune, sede di quella giunta democristiana che è la responsabile prima dell'omicidio della Falchera. E in quell'occasione un ritratto enorme di Tonino campeggiava dietro il palco del comizio, lo stesso ritratto davanti al quale il primo maggio decine di migliaia di proletari hanno levato il pugno in silenzio. Fino alla ultima fase di lotta aperta contro le leggi di polizia, le leggi dell'omicidio di stato, culminata nel corteo di sabato scorso.

A tutte queste giornate i compagni della Falchera sono stati presenti e hanno impresso il loro segno, quello di un'organizzazione che non ha cessato di consolidarsi e ha saputo funzionare da punto di riferimento generale della lotta per la casa. In via Fiesole altre 120 alloggi sono stati occupati e solo uno spiegamento militare inaudito ne ha permesso lo sgombero: ancora le armi contro i proletari, ancora la violenza del regime che ha armato la mano all'assassino del nostro compagno.

Sono loro, gli occupanti della Falchera, che serbano di Tonino il ricordo più caro. Ieri, a un mese della sua morte, hanno scoperto in una breve cerimonia la lapide che gli hanno dedicato, a pochi metri dal garage davanti al quale il loro compagno più amato è caduto. In poche frasi sono riassunti il senso della vita e della morte di Tonino:

« Tonino Micciché, anni 25, militante di Lotta Continua, emigrato dalla Sicilia, avanguardia di lotta alla Fiat, licenziato per rappresaglia, dirigente di lotta per la casa alla Falchera, qui è stato ucciso da un fascista il 17 aprile 1975. Vissuto per il comunismo, morto per il comunismo ».

Milano - La polizia sgombera le case di via Crema, distruggendo infissi e servizi

MILANO, 19 — Con un ingente spiegamento di forze, questa mattina la polizia ha sgomberato le case occupate di via Crema, a Porta Romana. L'occupazione era stata organizzata nei giorni scorsi dal comitato di quartiere Romana-Vigentina e ad essa avevano preso parte alcune decine di famiglie. Lo sgombero, che ha una gravità politica estremamente rilevante, si è poi svolto in una maniera assolutamente piratesca: i poliziotti non si sono limitati infatti a portare via le famiglie con tutti i loro mobili, ma hanno cominciato anche a distruggere tutti gli infissi ed i servizi degli appartamenti, nell'intento evidente di evitare una rioccupazione. A tutt'ora le case sono presidiate dalle forze di polizia. Le famiglie non sono però disposte ad abbandonare la lotta: tutti gli occupanti sono rimasti nella zona, mentre, con l'aiuto degli occupanti delle altre case, si sta organizzando una manifestazione per il pomeriggio.

L'intervento poliziesco è avvenuto, come dicevamo, mentre sono in corso le trattative a livello prefettizio, e mentre, assieme alle continue manifestazioni sotto la Prefettura degli occupanti, ogni giorno si registrano nuove occupazioni. Tra sabato e ieri, altre tre case sono state occupate in varie zone della città da decine di famiglie. Una delle case appartiene alla società della nota speculatrice Anna Bolchini Bonomi.

FIAT - MIRAFIORI PRESSE

Continua lo sciopero dei carrellisti

Anche stamattina è continuato lo sciopero dei carrellisti delle presse per il passaggio al 4° livello con 4 ore di fermata alla fine del turno.

Nei giorni scorsi, la Fiat aveva preso a pretesto questo sciopero per mandare a casa migliaia di operai tra presse e carrozzerie. Questa mattina invece la manovra non si è più ripetuta grazie anche alla forma di lotta, articolata, usata dai carrellisti.

Nella discussione sulle forme di lotta, i carrellisti infatti hanno sempre tenuto presente il problema di come evitare l'isolamento dagli altri operai cercando di non dare pretesto alla direzione per mandare a casa. In questo momento, tra l'altro, la Fiat tenta di usare i suoi scagnozzi del Sida per creare confusione dando l'indicazione delle 8 ore, che vogliono inevitabilmente dire la messa in libertà di migliaia di operai.

Nell'assemblea di venerdì all'off. 68, con gli operai delle altre squadre, si era deciso di passare all'articolazione della lotta: 4 ore alla fine del primo turno e 4 ore all'inizio del secondo, come stamattina è avvenuto.

Il problema della mandata a casa non è comunque battuto, perché è prevedibile che la Fiat tenterà ancora questa manovra per impedire la generalizzazione della lotta.

Altre squadre si preparano infatti a fermate per le loro vertenze e già stamattina gli operai dell'officina 77 (ausiliarie) hanno scioperato un'ora per le categorie. E' prevedibile che questo continuo fiorire di lotte di squadra avrà un ruolo simile a quello avuto dai carrellisti nel coinvolgimento degli altri operai.

Gli avvenimenti di questi giorni dimostrano infatti che l'uso della « messa in libertà » se è un tentativo della direzione di dividere gli operai, può diventare un'occasione nelle mani di questi ultimi per arrivare a momenti di generalizzazione della lotta, di discussione sugli obiettivi della piattaforma contrattuale, di risposta organizzata e generale alla « messa in libertà ».

Intanto in un po' tutte le sezioni della Fiat continuano le fermate. Alla SPA, da giovedì gli operai della selleria sono in sciopero al primo e al secondo turno contro i tempi troppo alti o per il passaggio alla seconda categoria per tutti.

Alla FIAT AVIO questa mattina è continuato lo sciopero per la vertenza aziendale e contro il licenziamento del compagno Castellan.

Alla fine della fermata che ha avuto una durata di 3 ore, gli operai hanno tenuto un'assemblea in cui si è deciso di porre come pregiudiziale alla firma del contratto il rientro del compagno Castellan.

Come i fascisti appoggiano la campagna reazionaria di Fanfani sull'ordine pubblico: provocazioni all'Aquila

All'Aquila c'è chi manovra per istaurare un clima politico di tensione, per alimentare e rinvigorire un tipo di strategia già collaudata dai fascisti e dai loro mandanti in città come Savona e Viareggio.

Stiamo assistendo a una vera e propria escalation di provocazioni fasciste: continue telefonate anonime e lettere ai giornali hanno annunciato bombe alla Siemens, poi alla Standa, al Conservatorio, poi a Medicina e in tutte le altre scuole, ad abitazioni private, in via XX settembre

Poi cominciano fatti più concreti. Vengono fatti comparire all'Aquila i NAP. All'Aquila i NAP non esistono, dietro questa comoda sigla operano gruppi di fascisti, locali e non. Le provocazioni più concrete iniziano da quando sono arrivati 5 nuovi fascisti, di cui uno sicuramente straniero.

Questi vanno in giro di notte armati di coltello a serramanico in compagnia di fascisti locali tra cui in particolare uno detto « Mussolini ». La prima comparsa dei NAP con un volantino in una cabina telefonica porta alla perquisizione della sede e dell'abitazione di un compagno di Lotta Continua, ovviamente senza nessun esito. La seconda volta la firma dei NAP compare in un attentato alla regione con 4 bottiglie incendiarie. La terza provocazione è diretta contro il movimento dei soldati democratici: due bottiglie esplodono al distretto militare, compaiono una scritta e un volantino « contro l'esercito » (come dice il Tempo sempre informatissimo), a firma dei soldati democratici.

L'ultimo fatto clamoroso e stranissimo è la sparizione di armi ad alta precisione e molto mal custodite dal poligono di tiro a segno, gestito da un noto fascista, nella notte tra il 15 e il 16. Nonostante il fatto che il venerdì il poligono sia chiuso, il gestore, tale Eugenio Amadei, guarda caso, apre lo stesso l'ufficio per sbrigare delle pratiche e denuncia il furto di sette pistole speciali e di 4 mila cartucce. La polizia ritrova subito le pistole ma non tutte le cartucce, celate in un cespuglio.

Si viene poi a sapere che lo sbadato gestore distrattamente aveva sbagliato a contare le armi e che gli erano sfuggite tre pistole Beretta calibro 22 e una carabina, come se si trattasse di caramelle.

Dove sono andate a finire le armi e le cartucce mancanti? A cosa dovevano servire armi di tale precisione? Il questore annuncia che le indagini proseguono in tutte le direzioni...

Intanto la polizia istituisce alcuni « nuclei speciali » di antiterrorismo e potenzia l'organico con elementi giovani, sempre in borghese.

Domenica questi nuovi poliziotti fanno la loro comparsa ufficiale inseguendo per la città alcuni compagni che avevano avuto un battibecco con i fascisti, li provocano minacciano botte, li invitano addirittura ad andare dietro ad un vicolo deserto. Ancora, è recente la notizia del rinvenimento di resti di campeggi paramilitari nella zona.

I compagni, in un comizio tenuto domenica, rendono pubbliche una serie di notizie che sembrano sfuggire solo a polizia e carabinieri: all'Aquila stava nascendo una cellula eversiva i cui animatori sono il « Mussolini » (Claudio Micomonaco, funzionario del MSI, trovato in possesso di una ricetrasmittente ai tempi dei fatti di Pian di Rascino), e Paolo Palmieri, 17enne: entrambi sono stati « espulsi » dal MSI da poco tempo. Un « incidente sul lavoro » conferma queste ipotesi: Palmieri mentre ritorna a casa si ferisce con un colpo di pistola che portava infilata nei pantaloni con un proiettile calibro 22, come quello delle armi rubate.

Quanto al Micomonaco, mentre era in nutrita compagnia di fascisti del MSI, si è imbattuto nei compagni, e, isterico com'è ha estratto una mazza di ferro ed è stato arrestato.

A questo punto, tutti fanno marcia indietro, ad incominciare dal fogliaccio Il Tempo e dai suoi pennivendoli, che mentre prima non avevano nessun dubbio sulla matrice rossa delle provocazioni, oggi prendono le distanze e cercano di far passare il Palmieri per un ragazzino « simpatizzante » di destra.

Intanto il MSI tiene riunioni all'aperto, sulle rive del lago di Bagno. Resta da chiarire meglio il ruolo dell'Amadei, il gestore sbadato del poligolo, noto sbadato del poligono, noto nazista, uscito dal MSI diversi anni fa, che gira armato per la città.

DALLA PRIMA PAGINA

gli strumenti legali per rendere prassi normale e quotidiana l'« ordine pubblico » che essi hanno imposto venerdì a Napoli.

Le reticenze del PCI e dell'Unità su ciò che è veramente successo a Napoli sono quindi ampiamente spiegabili; come è spiegabile la fretta con cui è stato seppellito, senza nemmeno una bandiera rossa, il compagno Costantino; come è spiegabile lo sconcio tentativo della federazione CGIL-CISL-UIL napoletana di spostare gli obiettivi dello sciopero generale che è stata costretta a indire per oggi dalla forza dei disoccupati che sabato avevano occupato la camera del lavoro. Comportarsi diversamente, dare cioè all'assassinio di Gennaro Costantino e alle cariche poliziesche che lo hanno provocato il peso che la loro gravità esige e che essi hanno nella coscienza di milioni di proletari, equivarrebbe a mettere sotto gli occhi di tutti, prima ancora che le leggi liberticide ricevano la loro sanzione definitiva alla camera, le conseguenze dell'atteggiamento con cui il PCI ha permesso che esse passassero in parlamento; le conseguenze della mancata mobilitazione operaia contro le leggi che i sindacati — compresi molti dirigenti sindacali che pure hanno firmato l'appello Parri — si sono rifiutati di promuovere; le conseguenze dei silenzi, della campagna di calunnie, dell'omertà con l'offensiva fanfaniana, con cui i dirigenti riformisti e revisionisti si sono opposti alla mobilitazione contro le leggi.

Ben altre sono le preoccupazioni dell'Unità: sono quelle di aggiungere mascalzonata a mascalzonata. Sabato, nel tentativo di attenuare la gravità del comportamento dei parlamentari del PCI nei confronti delle leggi, l'Unità aveva accusato il senatore indipendente Dante Rossi, l'unico che abbia seriamente tentato la via dell'ostruzionismo parlamentare presentando 300 emendamenti e illustrandone oltre 100, di non essersi opposto in blocco all'art. 1 della legge (quello che abolisce la legge Valpreda); accusa falsa e infame: non solo Dante Rossi ha chiesto, insieme a tutta la sinistra indipendente, che l'art. 1 venisse soppresso, ma ha cercato anche concretamente di non farlo passare cercando di bloccare la discussione su un numero molto ampio di emendamenti — cosa che se anche altri senatori avessero fatto, avrebbe probabilmente impedito alla legge di venir approvata. Oggi l'Unità rincara la dose. L'ostruzionismo — una prassi a cui il PCI in passato aveva fatto ricorso numerose volte — viene oggi definito dall'Unità uno « sciocco trucchetto demagogico » e una « baruffa goliardica ».

Ma i tempi evidentemente sono cambiati: di fronte ad uno schieramento di classe e democratico senza precedenti che dalle giornate di aprile, in cui ha saputo « tenere le piazze » contro la violenza omicida dei fascisti e della repressione di stato, è confluito senza soluzione di continuità, ma anzi allargandosi ulteriormente, nella mobilitazione contro le leggi liberticide e che oggi esce intatto e disponibile per nuove e più decisive battaglie — dentro ed oltre la campagna elettorale — i dirigenti del PCI intendono rivendicare su di sè, con il loro comportamento, con i loro complici silenzi, con le loro calunnie, la responsabilità del fatto che queste leggi passino. E' una scelta per cui i dirigenti revisionisti hanno messo in conto un costo alto, ma sicuramente sottovalutato. Sarà la lotta di classe a mostrar loro di quanto i loro conti sono sbagliati.

NAPOLI

una bandiera rossa. Malgrado il modo clandestino in cui si sono organizzati i funerali, molti proletari del quartiere, compagni di Gennaro, hanno seguito la bara in corteo. Stamani la federazione Cgil, Cisl, Uil ha distribuito un volantino, nel quale, dopo aver avallato la tesi dell'infiltrazione di elementi provocatori, ed essersi disociata da « forme di lotta aventuristiche che rischiano di diventare facile occasione di strumentalizzazione da parte delle forze eversive », e tenta di spostare i contenuti dello sciopero di domani sulla « strategia di sviluppo economico e occupazione »: non una parola sui disoccupati sulla loro lotta sui loro obiettivi articolati in una piattaforma precisa. Coerentemente con queste posizioni il sindacato cerca di svuotare e limitare la partecipazione operaia ad uno sciopero generale che gli è stato imposto dalla forza della manifestazione proletaria di sabato, non organizzata nelle assemblee che si era impegnata a fare per oggi. La preparazione della manifestazione di domani è dunque ancora una volta nelle mani delle avanguardie di fabbrica che sabato facevano il corteo insieme ai disoccupati, e dei disoccupati stessi. Oggi i disoccupati sono andati con i compagni a distribuire volantini alle fabbriche di Napoli.

Mentre, gli operai, si stanno organizzando per portare degli striscioni contro le leggi liberticide e all'Italsider hanno fatto alcune assemblee autonome di reparto. Per tutto ieri, nei quartieri popolari e soprattutto a piazza Dante e a Montesanto dove si sono svolti gli scontri, c'è stato un continuo affluire di proletari e, una discussione fortissima sulle responsabilità della polizia e del potere democristiano sulle leggi di Fanfani. Nelle piazze, nei fittissimi capannelli, usciva chiara l'unità di tutti i proletari napoletani, degli operai, sulla lotta dei disoccupati sui loro obiettivi sulle loro forme di lotta.

Testimonianza di un compagno che si trovava in piazza Spirito Santo di fronte al posto dove è stato assassinato il compagno Costantino: « Già prima che arrivasse la voce che a piazza Dante la polizia era riuscita ad entrare, due camionette e due giulie del 113 percorrevano avanti e indietro via Roma a velocità pazzesca, da piazza Dante a piazza Carità, andando a zig-zag buttandosi contro chiunque non stesse sul marciapiede. Io stesso sono stato sfiorato da una delle giulie. Poco dopo si sparge la voce che i disoccupati vengono portati fuori dal comune ed arrestati.

C'erano in strada nella zona migliaia di persone. Tutti cominciavano a muoversi verso piazza Dante per vedere che cosa succedeva.

Molti applaudivano in segno di scherno la polizia. A quel punto ho visto arrivare da piazza Dante 5 o 6 camionette; andavano velocissime, credo a 80-100, chilometri l'ora. La prima procedeva a zig-zag per far largo alle altre buttandosi contro i gruppi che stavano sulla strada. Quando questa piccola colonna stava per entrare nella piazza Spirito Santo la prima e la seconda camionette si sono buttate sulla destra, la gente gridava e scappava. Poi hanno ripreso la corsa come se niente fosse, a terra era rimasto Gennaro Costantino. Fino ad allora non un sasso era stato lanciato contro la polizia. E solo a questo punto c'è stata la reazione della gente ».

PORTOGALLO

ta americana, chiedendo la espulsione di Frank Carlucci, e sotto la sede del Comando dei fucilieri della marina, rivendicando le dimissioni del colonnello comandante, Jaime Neves, che sarebbe implicato nell' affare.

In serata i soldati del « RAL 1 » si sono nuovamente riuniti in assemblea questa volta in presenza del comandante aggiunto del COPCON, Otelo Saraiva de Carvalho, e del capo di stato maggiore Fabiao. La presenza di entrambi questi uomini, le cui opinioni sul ruolo dell'esecito come è noto non coincidono, ad una assemblea che si era assunta la responsabilità dell'iniziativa rivoluzionaria in assenza di ordini superiori, deve avere reso particolarmente interessante il dibattito.

Ne è uscito un comunicato firmato dai soldati e dagli ufficiali del « RAL 1 », al quale questa mattina è stata data ampia diffusione. « Ciò che è accaduto » vi si legge, « dimostra ancora una volta che la democrazia interna non è in contrasto con la disciplina e la efficienza nelle caserme e al contrario che è l'unica reale garanzia perché la lotta antifascista sia portata avanti sino alle ultime conseguenze ». Il comunicato conclude appellando alla « vigilanza popolare contro le manovre dei fascisti e al più stretto collegamento tra le forze militari ».

Gli avvenimenti di sabato e domenica vanno collocati in un quadro che vede emergere, in modo sempre più netto, due diverse concezioni del ruolo delle Forze Armate nella rivoluzione.

Già nei giorni scorsi i giornali legati al Partito socialista, in particolare il « Jornal Novo » e l'« Expresso », avevano duramente attaccato le posizioni favorevoli all'armamento di settori di civili, accusando Otello de Carvalho, pur senza menzionarlo, di voler istituire dei « COPCON paralleli ».

Ciò che sorprende — ma non troppo — è che di fronte a questa prospettiva della creazione di un « movimento del popolo » legato al MFA, che potrebbe essere discussa nell'assemblea che si riunisce oggi, anche il partito revisionista di Cunhal si mostri allarmato, al punto da mettere in secondo piano i suoi dissapori con il Partito Socialista. Il « Diario de Noticias », che riflette le posizioni del PCP, esce infatti questa mattina con un incredibile attacco all'iniziativa del « RAL 1 ». « Si può ammettere — scrive il Diario de Noticias — che una unità militare emetta dei comunicati sul proprio operato, e che le autorità superiori si contentino di dare il loro avallo o di legittimarlo con il loro silenzio? Chi detiene il comando nel paese? Ci sono dei poteri paralleli? Quali sono, chi li detiene chi li riconosce »?

A questi preoccupati interrogativi ha fatto eco il segretario del PCP, Alvaro Cunhal, che in un comizio ha affermato che « una condanna globale dei partiti da parte dei militari sarebbe un grave errore e, se si concretizzasse, condurrebbe a un grave indebolimento dell'alleanza tra il popolo e le Forze Armate ». Cunhal ha proseguito rivolgendo al MFA l'invito « a fare una chiara distinzione tra i partiti che partecipano attivamente al processo rivoluzionario e quelli che lo ostacolano », ed ha concluso sollecitando il Partito Socialista ad « appianare le divergenze »: « tutto sarebbe più semplice se il Partito Socialista si decidesse a cooperare veramente con il Partito Comunista ».

Un'analisi della situazione politica italiana alla vigilia delle elezioni in un nuovo volume di

Giorgio Galli

Dal bipartitismo imperfetto alla possibile alternativa

Universale Paperbacks Il Mulino

L 2.200

Per la strage di Brescia incriminato il fascista Ermanno Buzzi

BRESCIA, 19 — In questa infuocata vigilia di elezioni, è giunta da Brescia la notizia della incriminazione di Ermanno Buzzi per la strage di piazza della Loggia. L'hanno dato in una conferenza stampa avvenuta domenica i giudici Vino e Trovato che oggi si sono recati nel carcere di Piacenza ad interrogare l'imputato. Sul nome di Buzzi già da alcuni mesi si erano orientate le indagini dei giudici bresciani che lo avevano indicato anche come il responsabile della morte del fascista Silvio Ferrari saltato in aria con la sua moto carica di esplosivo giusto un anno fa.

Il fascista Buzzi, anzi «nazista himmleriano» come lui stesso si definisce, era finito in galera all'inizio di quest'anno insieme ai fratelli Papa per furto di opere d'arte. Si scoprì poi che era stato responsabile in passato di un traffico di opere d'arte ben più grosso di quello per cui era finito in galera, e soprattutto su di lui cominciarono a convergere i sospetti che avesse qualcosa a che fare con la strage. Oggi è arrivato il mandato di cattura: ad accusarlo sono una precisa testimonianza di uno dei fratelli Papa che ha ritrovato numerosi riscontri oggettivi, che i giudici però non hanno specificato, inoltre c'è il fatto che la lettera che minacciava una strage, giunta al Giornale di Brescia, era stata scritta con una delle sue macchine da scrivere.

Il personaggio di Buzzi rimanda a numerosi altri personaggi del fascismo lombardo: a Cesare Ferri di Varese, già coinvolto nella inchiesta su Brescia e ora in galera perché scoperto mentre si accingeva a preparare attentati agli stadi di Milano e Varese, all'ambiente fascista di Verona, quello dove fiorì la Rosa dei Venti. Di lui si sa che per un certo tempo è stato informatore dei carabinieri e da questi tenuto d'occhio fin dal tempo della strage. Insomma un esemplare tipico di quel sottobosco dal quale spuntano tutti i manovali della stategia della strage.

Qualche settimana fa, quando cominciava a sentirsi nell'aria la possibilità della incriminazione di Buzzi; i giornali fascisti e parafascisti, Secolo in testa si sono buttati in una incredibile campagna su Buzzi, delinquente comune, drogato e omosessuale per affermare spudoratamente che la strage di Brescia sarebbe frutto di una vendetta personale. Una tesi che non deve essere dispiaciuta neanche alla DC, se proprio nei giorni della campagna fascista, il quotidiano democristiano ne riprendeva sostanzialmente i temi.

I proletari, gli antifascisti di tutta Italia non hanno mai avuto dubbi su chi ha compiuto la strage di Brescia. I giudici ieri nella loro conferenza stampa hanno dovuto riconoscerlo, smentendo nella maniera più netta le affermazioni dei fascisti.

Ora devono risalire ai mandanti, una pista da seguire ce l'hanno, quella che milioni di compagni hanno gridato nelle piazze: MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge.

NO ALLO STATO DI POLIZIA!

A **Torino**, sabato pomeriggio un corteo di alcune migliaia di compagni, almeno cinquemila, ha percorso le vie della città. Aperto da uno striscione unitario: « No alle leggi di polizia, governo Moro ti spazzeremo via » subito seguito dallo striscione di Lotta Continua, il corteo, partito da Palazzo Nuovo occupato si è diretto verso la facoltà di Architettura dove i comizi del professor Quazza per il Comitato Unitario Antifascista, Delpiano per i sindacati, di un compagno di Lotta Continua per il movimento degli studenti, di un'esponente di Magistratura Democratica e di un esponente del Partito comunista hanno concluso la manifestazione. Il corteo di sabato pomeriggio ha costituito il culmine di una settimana di agitazioni nelle scuole, di dibattiti e assemblee nelle fabbriche.

Anche a **Genova** si è svolta una combattiva manifestazione sabato pomeriggio in risposta all'assassinio poliziesco di Napoli. Dopo lo sciopero degli studenti al mattino, oltre duemila compagni si sono concentrati al pomeriggio a piazza Caricamento. La questura ha concesso all'ultimo momento il permesso, e il corteo è sfilato per le vie del centro cittadino, tra la partecipazione popolare che salutava a pugno chiuso. Al termine si è svolto un comizio unitario tenuto da un compagno di Lotta Continua.

A **Seravezza (Lucca)**, nel corso di un'assemblea convocata sabato 17, per iniziativa dell'Anpi e di Magistratura Democratica, con la partecipazione di un centinaio di compagni di base del Pci e del Psi e di anziani partigiani, è stata approvata una mozione contro la legge

BOLOGNA

Mercoledì manifestazione contro le leggi liberticide, organizzata dal Comitato per la messa fuorilegge del Msi. Partenza alle 17,30 da piazza Azzarita (palazzo dello Sport). Comizio in piazza Maggiore alle 8,30. Parleranno Mattei, segretario FLM di Milano, e un delegato della SIRMAC.

CROTONE

Oggi alle ore 18 assemblea al dopolavoro ferroviario.

PALERMO

Oggi alle ore 13,15 comizio di Lotta Continua al Cantiere navale. Alle 17,30, al dopolavoro del cantiere, assemblea del CdF e delle forze politiche, indetta dal CdF del cantiere.